

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 MARZO 1997

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO
e del Vice Presidente Nicola VENDOLA**

INDICE

Audizione del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Carlo Federico Grosso, e dei consiglieri dottor Sergio Lari, dottor Libertino Alberto Russo e dottor Claudio Castelli

PRESIDENTE:		<i>GROSSO</i>	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>
- DEL TURCO (<i>Misto</i>), senatore...	Pag. 3, 13, 14 e <i>passim</i>	<i>CASTELLI</i>	22, 23, 24 e <i>passim</i>
BOVA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), deputato	15, 16	<i>LARI</i>	19, 20, 21 e <i>passim</i>
CARRARA (<i>Misto</i>), deputato	16, 17	<i>RUSSO</i>	25, 26, 36 e <i>passim</i>
CENTARO (<i>Forza Italia</i>), senatore	41, 42		
CURTO (<i>Alleanza nazionale</i>), senatore ...	40, 53		
DIANA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore .	49, 50, 51		
FIGURELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore	38, 39		
FIRRARELLO (<i>Fed. Cristiano Dem.-CDU</i>), senatore	14, 15		
IACOBELLIS (<i>Alleanza nazionale</i>), deputato	30, 31		
LOMBARDI SATRIANI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore	40, 41, 43		
LUMIA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), deputato ...	29, 30		
MANTOVANO (<i>Alleanza nazionale</i>), depu- tato	50		
MUNGARI (<i>Forza Italia</i>), senatore	18, 19		
NAPOLI (<i>Alleanza nazionale</i>), deputato...	31, 32		
NOVI (<i>Forza Italia</i>), senatore.....	48, 49		
SAPONARA (<i>Forza Italia</i>), deputato .	32, 33, 34		

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
- DEL TURCO (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 3, 53, 54
DIANA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore	53

Seguito dell'esame ed approvazione del Regolamento interno

PRESIDENTE:	
- DEL TURCO (<i>Misto</i>), senatore..	Pag. 54, 55, 56 e <i>passim</i>
BALLAMAN (<i>Lega Nord per l'indip. della Padania</i>), deputato	55, 56, 57
CENTARO (<i>Forza Italia</i>), senatore	58
DIANA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore	57, 58
FIGURELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore ..	59
MANTOVANO (<i>Alleanza nazionale</i>), depu- tato	55, 56, 57 e <i>passim</i>
PARDINI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore	59
PERUZZOTTI (<i>Lega Nord per la Padania in- dip.</i>), senatore	55
VENDOLA (<i>Rif. com.-Progressisti</i>), deputato	56, 59

I lavori iniziano alle ore 9,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del Presidente DEL TURCO

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ha approvato all'unanimità il programma delle audizioni e la composizione della delegazione per il sopralluogo che si terrà in Calabria dal 17 al 19 marzo prossimi.

Avverto altresì che, in adempimento del mandato affidatomi dall'Ufficio di Presidenza, ho redatto il programma degli incontri e la composizione della delegazione della Commissione per il sopralluogo che si terrà ad Agrigento il 20 marzo prossimo.

I relativi atti sono depositati in segreteria e sono a disposizione dei colleghi.

Audizione del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Carlo Federico Grosso, e dei consiglieri dottor Sergio Lari, dottor Libertino Alberto Russo e dottor Claudio Castelli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Carlo Federico Grosso, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, del dottor Sergio Lari, presidente della Commissione per i problemi posti all'amministrazione della giustizia dalla criminalità organizzata, del dottor Libertino Alberto Russo, presidente della Commissione per i trasferimenti, e del dottor Claudio Castelli, presidente della Commissione per l'organizzazione degli uffici giudiziari.

Nel dare la parola per l'introduzione al professor Grosso, lo avverto che da questo momento è in funzione il circuito audiovisivo interno. Credo si possa escludere che nel corso di questa audizione lo si debba disattivare. Comunque, se lei o i commissari lo ritenessero opportuno, possiamo disattivare l'impianto in presenza di notizie riservate.

GROSSO, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura. Desidero innanzi tutto ringraziare la Commissione antimafia, una

delle più importanti articolazioni del Parlamento, per l'onore che ci ha fatto nel voler ascoltare il Vicepresidente del CSM. Ringrazio in particolare il Presidente che con estrema cortesia ha voluto avere un incontro preliminare con noi per definire l'oggetto dell'incontro, oggetto individuato nel tema degli organici nelle sedi a rischio, nelle carenze di organico, nel vuoto di copertura e nei modi per ovviare a questa situazione di effettiva carenza.

Intendo iniziare il mio intervento fornendo alla Commissione alcuni dati di dettaglio molto sintetici, avvertendo che consegnerò agli atti una serie di documenti dai quali si possono ricavare i dati completi relativi sia agli uffici dell'intero territorio nazionale sia in particolare a quelli delle sedi con competenza in materia di criminalità organizzata.

Da un primo dato si ricava che a livello nazionale abbiamo 8.959 posti di magistrato. Con riferimento a questo numero abbiamo oggi una copertura di 1.170 unità, pari al 13 per cento del totale. Con riferimento alle regioni in cui operano fenomeni di criminalità organizzata, si rileva che i dati sono pressochè omogenei al livello nazionale per quanto riguarda la Campania e la Puglia. Si tratta di vedere se gli organici di queste regioni sono adeguati per numero alle reali esigenze della lotta alla criminalità. Si rileva una percentuale di copertura sensibilmente maggiore per le regioni Sicilia e Calabria. In Campania su 1.170 posti vi è una copertura di 142 posti, pari al 12,13 per cento, in Puglia, su 482 posti, vi è una copertura di 58 posti, pari al 12,03 per cento. In Sicilia il rapporto è di 1.069 posti di magistrato con 184 scoperture, pari al 17,21 per cento, e in Calabria, in rapporto a 479, la copertura è di 102 posti, pari al 21,29 per cento.

Questi dati vanno letti in trasparenza, nel senso che, anche se in Sicilia e in Calabria si rileva in alcune grandi sedi una copertura omogenea a quella nazionale, scoperture veramente eccezionali si trovano in alcune sedi particolarmente a rischio dove il dato acquisisce un livello veramente drammatico di cui occorre evidentemente tenere conto.

Con riferimento alla Sicilia, a Caltagirone, vi è, ad esempio, una carenza del 29 per cento dei giudici di tribunale e del 40 per cento dei pretori; a Modica del 40 per cento dei giudici di tribunale, del 50 per cento di sostituti procuratori della Repubblica e del 27 per cento di pretori; a Ragusa del 100 per cento di sostituti procuratori della Repubblica e del 60 per cento di pretori; a Siracusa del 43 per cento di sostituti procuratori; a Barcellona Pozzo di Gotto del 67 per cento di sostituti procuratori della Repubblica e del 40 per cento di pretori; a Mistretta del 40 per cento di sostituti e del 100 per cento di pretori; a Sciacca del 100 per cento di sostituti; a Caltanissetta – e questo è un dato gravissimo – del 50 per cento dei consiglieri d'appello, del 33 per cento di sostituti procuratori e del 24 per cento di giudici di tribunale; a Gela del 43 per cento di giudici di tribunale, del 100 per cento di sostituti procuratori della Repubblica e del 50 per cento di sostituti procuratori presso la pretura; a Nicosia del 100 per cento di sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale; ad Agrigento del 40 per cento dei sostituti procuratori della Repubblica presso la pretura e del 25 per cento dei sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale; a Marsala del 25

per cento dei sostituti procuratori della Repubblica e del 44 per cento di pretori.

La situazione non è migliore in Calabria: a Catanzaro manca il 60 per cento dei sostituti procuratori della Repubblica presso la pretura; a Castrovillari il 38 per cento dei giudici del tribunale e il 40 per cento di pretori; a Crotone il 67 per cento di sostituti procuratori della Repubblica; a Rossano il 50 per cento dei giudici; a Reggio Calabria il 50 per cento dei sostituti procuratori presso la pretura; a Locri il 63 per cento dei sostituti procuratori della Repubblica; a Palmi il 53 per cento dei giudici. Questi sono i dati, ovviamente, riferiti agli organici.

Si rivela poi, in misura rilevante, una carenza generalizzata dei giudici di sorveglianza, un ufficio poco appetito dai magistrati. Specie a Caltanissetta, inoltre, come ho già evidenziato, si nota una grossa carenza di magistrati di appello, un dato particolarmente grave questo, dal momento che in quella sede si è prossimi a dover affrontare alcuni rilevantissimi processi di mafia.

Il dato relativo alle corti d'appello esige però anche un breve cenno a parte. Occorre tenere presente che per le sedi di corte d'appello il Consiglio superiore della magistratura ha particolari difficoltà ad inserire coattivamente i magistrati poichè gli manca quello strumento, discutibile, come vedremo, per certi versi, ma anche dotato oggettivamente di una certa efficacia, dell'inserimento coattivo degli uditori giudiziari, un inserimento che possiamo disporre esclusivamente a livello di tribunale. Per le corti d'appello, dunque, supplire alle carenze risulta particolarmente difficile.

Come si può pensare, ad esempio, che a Caltanissetta cinque magistrati di appello possano celebrare in secondo grado le diverse decine di nuovi processi di prossimo inizio, relativi, tra l'altro, ai diversi tronconi delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio, in un contesto in cui circa il 60 per cento dei processi viene definito già con prescrizione?

Non meno grave è la situazione della corte d'appello di Palermo, dove un organico applicato al penale di poco più di 20-25 consiglieri dovrebbe garantire la celebrazione di tutti i nuovi processi provenienti dai tribunali di Palermo, Termini Imerese, Agrigento, Sciacca, Marsala e Trapani.

Ancora più grave è la situazione della corte di appello di Reggio Calabria dove 15-16 consiglieri dovrebbero celebrare diverse decine di nuovi processi, oltrechè, ovviamente, occuparsi delle competenze civili. A titolo esemplificativo si segnala che attualmente sono pendenti davanti al giudice del dibattimento di primo grado 83 nuovi processi di criminalità organizzata, di cui uno con più di 500 imputati, tutti processi che trovano già difficoltà ad essere affrontati in primo grado e che arriveranno di qui a non moltissimo, inevitabilmente, in appello.

Anche Catania presenta delle difficoltà. Pochi giorni fa il Presidente della corte d'appello di quella città mi ha rappresentato che mancano più della metà dei presidenti di sezione delle corti di appello e che egli è in difficoltà nel formare i collegi. Oltretutto è anche in difficoltà nel formare i collegi delle corti d'assise nel momento in cui si stanno avvicinando grosse scadenze di processi di criminalità organizzata.

Difficoltà enormi troviamo anche a Messina, anche se forse, in questo momento, più a livello di tribunale che di corte d'appello; in particolare le difficoltà riguardano la procura della Repubblica che rischia veramente di trovare degli ostacoli insormontabili. I sostituti procuratori dalla Repubblica sono tre e recentemente i responsabili della procura sono venuti al Consiglio superiore della magistratura per lanciaarci il loro grido di allarme.

Teniamo inoltre presente che è di pochi giorni fa la notizia che per pressochè l'intero corpo dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia è stato chiesto il rinvio a giudizio a Reggio Calabria. Se il processo dovesse andare avanti e se le accuse dovessero rivelarsi fondate, Messina, a livello di tribunale e di procura della Repubblica, diventerebbe davvero un problema drammaticissimo.

Si badi che, con riferimento ai problemi della corte d'appello, il Consiglio superiore poco o nulla può fare, perchè – come meglio illustrerò in seguito – gli strumenti legislativi non ci consentono assolutamente, con attività paranormativa, nonostante i nostri grandissimi sforzi, di supplire ad alcune carenze della legge.

A questo punto i problemi che il Consiglio superiore ha affrontato sono sostanzialmente due: quello generale di valutazione complessiva della sufficienza o della insufficienza degli organici dei magistrati nelle diverse sedi e poi il problema, concreto, attuale e immediato, di trovare gli strumenti per colmare le lacune presenti soprattutto in alcuni uffici giudiziari delle sedi più disagiate. In realtà i due problemi sono collegati perchè voi capite che aumentare comunque indiscriminatamente il numero dei magistrati non significa risolvere il problema, se contemporaneamente non si trovano strumenti incentivanti tali da assicurare che i magistrati vogliano andare nelle sedi disagiate. Se non si risolve questo secondo problema, incrementare gli organici significa soltanto aumentare il numero delle carenze.

Vediamo ora quale è la posizione del CSM, espressa recentemente in una serie di delibere che vi consegneremo, su questi problemi. Il Consiglio superiore, in linea di principio, è molto perplesso di fronte a prospettive di assunzioni straordinarie e rapide di magistrati con mezzi diversi dal concorso. C'è infatti il timore generalizzato che in questo modo, se si supplisce forse ad alcune carenze di materiale umano, si rischia però di danneggiare la qualità dei magistrati. Abbiamo del resto un dato molto preoccupante da sottoporvi: da due o tre anni a questa parte siamo riusciti a bandire due concorsi all'anno, ciascuno dei quali per 300 posti, e ciò significherebbe l'immissione di 600 nuovi magistrati all'anno. I concorsi – e questo sarà un altro dei problemi su cui mi soffermerò in seguito – sono troppo lunghi e bisognerebbe trovare il modo di accelerarne i tempi. Le commissioni esaminatrici però – e questo è un altro dato da evidenziare – non riescono quasi mai a coprire tutti i posti a concorso alla luce della qualità dei candidati. Le università cioè non riescono a fornire materiale umano adeguato, preparato secondo gli attuali standard di valutazione richiesti, tale da coprire tutti i posti. Per cui, molte volte, sono solo 220-230 su 300 i posti coperti. Ciò concorre a mantenere il *gap* tra posti in organico e posti effettivamente coperti.

Il CSM allora, escluso che la strada praticabile sia quella di un reclutamento straordinario, ha cercato di individuare alcuni filoni possibili per fronteggiare con delle forze numeriche maggiori le esigenze di giustizia. Il primo è stato quello di individuare come strumento positivo – lo ha fatto in una relazione al Parlamento approvata alcuni mesi fa – l'introduzione del giudice unico di primo grado, eventualmente accompagnando tale introduzione con la trasformazione in sedi distaccate dei tribunali di capoluogo di provincia di almeno una parte dei piccoli tribunali non di capoluogo, e con la creazione di un ruolo distrettuale di magistrati. Questo consentirebbe una maggiore circolazione di magistrati all'interno del distretto e una loro migliore utilizzazione. Teniamo anche presente che l'istituzione del giudice unico di primo grado non significherebbe soltanto una moltiplicazione numerica per tre del numero dei magistrati che possono affrontare i processi, in quanto un'utilizzazione migliore di questi magistrati, svincolati dai collegi, probabilmente darebbe un vantaggio in proporzione maggiore.

Il secondo problema, che è alla nostra attenzione ma che ancora di più dovrebbe essere all'attenzione del Ministero di grazia e giustizia, è quello della revisione delle piante organiche, a cui pensiamo che il Ministero dovrà porre mano. Tuttavia, nella revisione delle piante organiche, non crediamo che si possa fare esclusivamente riferimento al carico di lavoro di ciascun ufficio quale emerge dai dati statistici perchè non è il numero dei processi che segna il carico effettivo del lavoro di ciascun ufficio, ma è soprattutto la qualità dei processi stessi.

Il Consiglio superiore ha già suggerito un correttivo, costituito dall'individuazione del cosiddetto bacino di utenza, cioè dal numero effettivo delle persone sottoposte alla competenza di un certo ufficio. Probabilmente anche il bacino di utenza non è un correttivo sufficiente, perchè bisognerebbe svolgere un'indagine approfondita e ponderata sul tipo dei processi che ciascun ufficio è chiamato ad affrontare. Forse un primo dato potrebbe essere costituito dalla valutazione del numero degli imputati, ma a volte nemmeno questo è sufficiente. Sarebbe pertanto opportuno che il Ministero impostasse un'approfondita indagine sociologica, volta a chiarire quale sia effettivamente il peso, la qualità dei processi di cui sono caricati i diversi uffici.

La questione delle piante organiche non riguarda le competenze del Consiglio superiore della magistratura. Noi auspichiamo, tuttavia, che il Ministero la affronti, in modo da rivedere la dislocazione dei magistrati sul territorio. Se vi sono alcune sedi in cui i problemi sono assolutamente drammatici, vi sono anche richieste generalizzate di giustizia in tutte le sedi, per cui, effettivamente, il problema è molto rilevante. Probabilmente l'istituzione del giudice unico di primo grado potrebbe rappresentare una soluzione tale da rendere possibile nel tempo più rapido, insieme alla revisione delle piante organiche, l'organizzazione di una struttura giudiziaria adeguata alle esigenze di giustizia.

Un altro problema consiste nel come coprire le vacanze. Ho affermato poc'anzi che a livello nazionale abbiamo oggi una scopertura pari al 13 per cento, che si riflette soprattutto a danno delle sedi più disagiate. Noi riteniamo che oggi occorra seguire una politica di incentivi seria

e approfondita, poichè questa ci sembra l'unica possibilità per risolvere il problema di queste ultime. È assolutamente impensabile che i magistrati, che giustamente godono dell'inamovibilità (poichè questa costituisce un aspetto essenziale della loro autonomia) riconosciuta dalla Costituzione, siano disposti a recarsi spontaneamente, senza incentivi, in sedi nelle quali il lavoro è particolarmente pesante e dove, soprattutto, l'attività giudiziaria pone a rischio la stessa incolumità fisica. Gli incentivi, quindi, sono essenziali.

Teniamo presente, poi, che quanto più la sede è a rischio effettivo tanto più difficilmente il magistrato, disposto magari a recarvisi per spirito di servizio, intenderà esporre a rischi anche la propria famiglia; e non trasferendola andrà inevitabilmente incontro ad aumenti del costo della vita. Questo rappresenta un dato di fatto.

Credo che il minimo che possa fare uno Stato civile sia di garantire a coloro che accettano di recarsi in sedi disagiate un trattamento economico non peggiorativo, facendo sì che lasciare Milano, Torino o Vicenza per recarsi per due, tre o quattro anni a svolgere funzioni di magistrato in Calabria o in Sicilia non determini una perdita economica, perchè altrimenti nessun magistrato sarebbe in grado di farlo, e men che mai un magistrato ancora all'inizio della carriera, che percepisce uno stipendio non elevato.

Prima di affrontare il tema degli incentivi, vorrei dare alla Commissione alcuni dati per fornire il quadro degli strumenti, limitatissimi, di cui disponiamo oggi per cercare di indurre i magistrati a recarsi nelle sedi disagiate. Abbiamo un solo strumento sicuro, che però non è «felicissimo»: inviare coattivamente nelle sedi disagiate i magistrati giovani, gli uditori giudiziari al primo servizio. Nel momento in cui dobbiamo attribuire una sede ai magistrati che hanno terminato il tirocinio, possiamo scegliere di mettere a concorso il 70-80 per cento dei posti nelle sedi del Meridione e il 20-30 per cento dei posti nelle sedi del Centro e Nord Italia; il che significa che, di fatto, questi magistrati (tranne il suddetto 20-30 per cento) saranno obbligati a coprire i posti in sedi più o meno disagiate.

Potete comunque immaginare quali inconvenienti produca un sistema di questo tipo: in sedi dove spesso il lavoro è particolarmente difficile e i «ragazzi» vengono innestati in un tessuto sociale che non conoscono (molto diverso dal loro, per cui alle difficoltà del lavoro si aggiungono anche difficoltà di ambientamento), intere sedi giudiziarie vengono affidate a giovani magistrati spesso bravissimi, e volenterosi, che operano sovente molto bene, ma inevitabilmente inesperti e che vengono sovente a trovarsi in situazioni di difficoltà molto rilevanti. Noi, comunque, abbiamo ritenuto che, piuttosto che avere posti vuoti in organico, ciò potesse costituire uno strumento utilizzabile; non lo adoperiamo volentieri, evidentemente, ma siamo costretti a farlo. Si tenga d'altronde presente che, in base alla legge e alle nostre circolari, questi magistrati, costretti a scegliere sedi non proprio appetibili, dopo due anni, trascorso il periodo minimo obbligatorio, chiedono normalmente il trasferimento in altre sedi.

A questo punto noi, con circolare, abbiamo cercato di creare degli incentivi, o almeno un piccolo incentivo: per cercare di contenere l'esodo immediato assegniamo punteggi supplementari al giovane magistrato che dopo due anni è disposto a rimanere altri due anni nella sede disagiata, punteggio che può poi magari garantirgli di scegliere la sede vicino a casa che gli è più congeniale. Questo piccolo incentivo ha già prodotto alcuni frutti, che non sono certamente decisivi, anche se si tratta di uno dei pochi strumenti che noi possiamo utilizzare attraverso la nostra potestà paranormativa, integrativa della legge.

Noi, poi, disponiamo di alcuni strumenti legislativi. Uno strumento legislativo è quello che prevede il trasferimento d'ufficio, previsto in base ad una legge del 1967 per i magistrati di corte d'appello e ad una del 1991 per i magistrati di tribunale. I risultati pratici dell'istituto del trasferimento di ufficio sono stati del tutto nulli, innanzi tutto in quanto la procedura per esso prevista è estremamente complessa e farragিনosa, soprattutto perchè le delibere di trasferimento d'ufficio sono state impugnate con successo dagli interessati.

Secondo una nota che mi ha preparato il nostro ufficio studi, che cito per dare il senso della procedura e per evidenziare i tempi lunghissimi che comunque un trasferimento d'ufficio comporta, la definizione delle sedi di necessaria copertura è vincolata ad una doppia pubblicazione senza esito e ad una valutazione del CSM circa l'urgenza della copertura, cosa quest'ultima che noi facciamo subito, ma tale doppia pubblicazione comporta un periodo non inferiore ai 6, 7 od 8 mesi. L'individuazione dei magistrati da trasferire d'ufficio è ancorata da un lato ad un complicato calcolo aritmetico della copertura d'organico a livello distrettuale e, dall'altro, alla scelta del magistrato da trasferire, operata in base alla minore anzianità di ruolo, prendendo in considerazione coloro che abbiano comunque un'anzianità di servizio non inferiore a 5 anni, abbiano assunto effettivo servizio nell'ufficio *a quo* da almeno 2 anni e svolgano funzioni identiche a quelle inerenti il posto da coprire. Con questa procedura non è difficile immaginare che sono pochissimi i casi in cui abbiamo potuto iniziare una procedura di trasferimento d'ufficio e portarla a compimento. Ma una volta che ciò è avvenuto, si sono determinati questi risultati: per quanto riguarda i magistrati d'appello, dal 1991 ad oggi, siamo riusciti ad effettuare solo 12 trasferimenti d'ufficio, e di questi solo 7 sono risultati definitivi; per quanto concerne i magistrati di tribunale, siamo invece riusciti a realizzare soltanto 6 trasferimenti d'ufficio e nessuno ha avuto successo, perchè appena è stato deciso il trasferimento d'ufficio, il magistrato - come è nel suo diritto - ha fatto ricorso al TAR, il quale ultimo gli ha concesso la sospensiva, con la quale il trasferimento d'ufficio è stato automaticamente bloccato.

Vorrei anche riferirmi ad una nostra emblematica delibera del 15 aprile 1993, con cui abbiamo posto a concorso tre posti per uditori giudiziari per le sedi di Gela e Palmi. In essa abbiamo osservato che, rilevato che l'esecuzione di tutti e tre i provvedimenti di trasferimento di ufficio assunti è stata successivamente sospesa dal giudice amministrativo cui gli interessati hanno fatto ricorso; ritenuto che gli uffici cui i tre

magistrati sono stati destinati avevano ed hanno un'estrema necessità ed urgenza di vedere coperti tutti i posti d'organico previsti; considerata non solo la quantità e qualità dei processi, ma soprattutto la situazione ambientale in cui sono chiamati ad operare, caratterizzata dalla sola e fortissima incidenza dei criminali del sistema mafioso; ritenuto che pertanto è del tutto corrispondente all'interesse del buon andamento della pubblica amministrazione disporre la revoca dei trasferimenti d'ufficio sopra indicati, considerata la loro totale inefficacia rispetto alla soddisfazione delle concrete esigenze degli uffici, così da rendere possibili degli invii in quelle sedi di alcuni tra gli uditori giudiziari cui saranno assegnate le sedi tra pochissime settimane; tutto ciò premesso, viene disposta la revoca. Direi che questa delibera è assolutamente emblematica della situazione!

Di fronte a questa situazione disastrosa il CSM si è ingegnato, e ha cercato di creare un istituto non previsto espressamente dalla legge, ma che poteva essere ricavato dalle pieghe della stessa: l'istituto del trasferimento d'ufficio dietro disponibilità. Potrebbe apparire un controsenso, ma in realtà abbiamo cercato di chiedere preventivamente ai magistrati la disponibilità ad essere trasferiti d'ufficio in modo che potessero godere di quei limitatissimi incentivi oggi previsti (la possibilità di essere trasferiti senza legittimazione e di percepire la piccolissima indennità riconosciuta in caso di trasferimento d'ufficio). Questo istituto, grazie anche all'attivazione del CSM che ha cercato in tutti i modi di sensibilizzare i magistrati, ha dato i risultati migliori rispetto al trasferimento d'ufficio previsto dalla legge: siamo riusciti a trasferire, con lo strumento del trasferimento d'ufficio a disposizione, 36 magistrati in sedi di corte d'appello e 10 magistrati in sedi di tribunale: in maggioranza sedi esposte a rischio, come Reggio Calabria, Caltanissetta e Palermo. Il risultato è stato buono rispetto al trasferimento d'ufficio normale, ma comunque sempre molto limitato.

Si consideri che una recentissima sentenza del Consiglio di Stato rischia tuttavia di stroncare questo strumento: in sostanza, il Consiglio di Stato si chiede come si faccia a considerare il «trasferimento d'ufficio a disposizione» come un trasferimento d'ufficio; sarebbe un *tertium genus* rispetto al trasferimento a domanda e al trasferimento d'ufficio, e quindi ad esso non sarebbe applicabile la normativa del trasferimento d'ufficio. Questo significa non poter applicare il piccolo incentivo economico dell'indennità di missione; con questa giurisprudenza, d'ora in poi, anche questo strumento rimarrà inefficace.

Veniamo ora al nucleo del discorso che ci permettiamo di sottoporre a questa autorevole Commissione: una politica seria di incentivi è per noi l'unico strumento in grado di smuovere la difficile situazione in cui ci troviamo. Per fare ciò occorre un intervento legislativo *ad hoc* senza il quale nemmeno il Ministero, in via amministrativa, è in grado di disporre dei fondi e degli strumenti giuridici necessari.

Vorrei chiarire (così come abbiamo ribadito in una serie di nostre delibere) che a nostro avviso non va percorsa la strada degli incentivi di carriera, che rischierebbero di innescare problemi di disparità di trattamento non accettabili, e quindi questioni di legittimità costituzionale (in-

centivi incidenti sulla carriera significherebbero anni di anzianità e quindi di posti scavalcanti nella graduatoria dei magistrati). Gli incentivi economici non possono neanche consistere in aumenti di stipendio, che determinerebbero sia disparità di trattamento sia quel fenomeno che in passato ha assunto il nome di «galleggiamento», vale a dire la richiesta di tutti i magistrati di essere parificati al collega in posizione privilegiata. Una strada che non risolverebbe il problema, anzi creerebbe delle difficoltà.

Riteniamo tuttavia che l'incentivo economico sia essenziale, proprio perchè, come dicevo poc' anzi, non possiamo pensare che un magistrato sia disposto, pagando di tasca propria e lasciando magari la famiglia nella sede di origine, a trasferirsi rimettendoci anche in termini economici. Si potrebbe perciò utilmente operare un adeguamento dell'indennità di missione, che è un'indennità accessoria, e che spetta in funzione della missione. Detta indennità potrebbe davvero spettare in funzione del lavoro specificamente svolto in sedi disagiate. Teniamo presente che l'indennità di missione viene attualmente prevista per ogni magistrato che venga inviato in missione anche a soli 30 chilometri di distanza dall'ufficio di origine: se un magistrato da Torino viene inviato ad Asti oppure da Milano a Bergamo, questi ha diritto all'indennità di missione. Voi capite che non possiamo prevedere la stessa indennità per il magistrato che invece decide di lasciare la sede di Milano, Torino o Venezia, per recarsi a Gela o a Caltanissetta. Probabilmente andrebbe rivisto l'intero istituto, eliminando magari le indennità di missione che non corrispondono, stanti gli attuali mezzi di trasporto, ad esigenze reali, e adeguando l'indennità a favore di quei magistrati che sono disposti a recarsi in sedi disagiate.

Secondo problema. Sappiamo per esperienza che i magistrati inviati nelle sedi disagiate hanno grandissime difficoltà a reperire gli alloggi. In territori di mafia essi devono essere assolutamente sicuri della proprietà dell'alloggio e molte volte, non potendo avere queste certezze, sono costretti a scartare alloggi proposti a prezzi favorevoli; altre volte, proprio perchè sono dei magistrati, si trovano di fronte a forme speculative per cui gli alloggi vengono loro proposti a prezzi insostenibili. Il problema degli alloggi deve essere perciò affrontato o con una indennità speciale o con la collaborazione degli enti locali, che potrebbero reperire degli alloggi da mettere a disposizione.

Inoltre, dato che normalmente si tratta di magistrati disposti a recarsi nelle sedi disagiate per quattro anni, lasciando la famiglia nel luogo di origine, bisognerebbe garantire loro uno o due viaggi gratis al mese per poter tornare a casa e vedere la famiglia. Questo è il terzo incentivo che riteniamo veramente indispensabile.

Il quarto incentivo, non di carriera, potrebbe essere la previsione di un punteggio aggiuntivo per il trasferimento successivo, in modo che il magistrato che si reca a Gela o a Caltanissetta sappia che dopo quattro anni avrà un punteggio aggiuntivo, o comunque il riconoscimento di una posizione che gli permetterà di avere priorità nel trasferimento successivo. A quel punto potrà scegliere la sede dove più desidera andare, potendo contare su un grande vantaggio rispetto ai colleghi. Se si riuscisse

ad articolare un siffatto quadro di incentivi, forse potremmo registrare una spinta verso i trasferimenti.

Frequentando i magistrati abbiamo riscontrato in molti di loro un interesse, per spirito di servizio, a recarsi nelle sedi disagiate; numerosi magistrati sono disposti a rischiare nell'interesse dello Stato. Questo è un dato estremamente positivo, che noi come Consiglio superiore, e voi autorevoli parlamentari, non possiamo trascurare o non tenere nel dovuto conto. Non possiamo tuttavia pretendere che oltre al rischio personale ci sia una perdita economica o un sacrificio di altro tipo. Occorre rimuovere questi ostacoli, e per questo proponiamo un arco di provvedimenti, che forse non risolve tutti i problemi, ma che potrebbe, nell'immediato, far fronte ad alcune situazioni.

Un'ultima considerazione: tra i compiti del Consiglio c'è anche quello di cercare in tutti i modi di eliminare il *gap* esistente tra il numero di posti previsti in organico e il numero di posti coperti attraverso i concorsi. Con l'attuale legislazione un concorso per magistrato dura mediamente due anni: bisogna trovare il modo per far svolgere i concorsi più rapidamente. In Parlamento è già stato presentato un disegno di legge (non so bene a che livello sia giunto il relativo dibattito) che prevede una preselezione: potrebbe essere un modo per eliminare gran parte dei concorrenti. In media vengono presentate 7-8.000 domande per ogni concorso; la metà di queste persone potrebbe essere eliminata con un semplice *test*. Questo potrebbe essere un vantaggio per i tempi di durata del concorso. Il tema dei concorsi è estremamente delicato; vorrei anzi fare un richiamo ad un aspetto sul quale, anche se non è molto aderente al tema che stiamo trattando, tuttavia è opportuno che il Parlamento rifletta. Nel momento in cui si dovesse riformare il concorso per l'ingresso in magistratura, vorremmo che si facesse attenzione al fatto che non abbiamo soltanto bisogno di magistrati preparati in materie giuridiche ma anche di magistrati equilibrati, in grado di affrontare psicologicamente determinate gestioni processuali. Probabilmente bisognerebbe inserire anche il discorso dell'ingresso in magistratura in quello più generale della scuola di preparazione, formazione e aggiornamento dei magistrati; anche su quest'ultima materia mi sembra che esistano dei progetti presentati ad uno dei rami del Parlamento.

Con ciò concludo il mio intervento; ho posto sul tappeto alcuni problemi e vi ho descritto il quadro delle difficoltà in cui ci troviamo. Quando i magistrati colloquiano con me e con i colleghi che si occupano di questi problemi, cerchiamo di fare tutto il possibile e proviamo imbarazzo per i pochi mezzi di cui disponiamo; facciamo veramente i salti mortali per aiutarli, magari procedendo ad applicazioni anche se, ovviamente, si tratta solo di piccoli palliativi.

Ritengo pertanto che sia giunto il momento per il Parlamento di affrontare concretamente e con forza il problema, con una legislazione di incentivi che riesca a spingere i magistrati a recarsi nelle sedi disagiate.

Consegno al Presidente una serie di documenti che riguardano tutte le nostre delibere in materia ed, altresì, i dati statistici relativi alle sedi e, ad esempio, all'allocazione degli uditori giudiziari, la cui gran parte,

come potrete riscontrare, è stata destinata nel meridione. Credo che tale documentazione possa essere utile a creare un'immagine più completa di quel poco che ho potuto dirvi nel mio breve intervento.

Desidero ringraziare la Commissione per averci ascoltato.

PRESIDENTE. Siamo noi, professor Grosso, che la ringraziamo. Tanto per darle un'idea dell'interesse suscitato dalle sue dichiarazioni, la informo che oltre agli iscritti a parlare, abbiamo una prima richiesta da parte della stampa che sta seguendo l'audizione: alcuni giornalisti sono convinti di aver capito male i dati da lei inizialmente forniti, ad esempio quello relativo a Sciacca secondo cui in quella sede vi sarebbe il cento per cento delle carenze in termini di organico; probabilmente si rifiutano di capire non credendo alle proprie orecchie; pertanto desidererebbero avere una copia di questa documentazione.

GROSSO. Preciso che il dato relativo alla sede di Sciacca deriva da una situazione fotografata nel momento in cui sono state raccolte le informazioni. È evidente che esistendo una situazione del genere ci siamo attivati bandendo immediatamente dei concorsi - che siamo in attesa di espletare - per coprire quei posti, dopodichè, dove esiste quel tipo di carenze degli organici, è chiaro che si supplisce attraverso applicazioni; interverranno comunque in seguito i colleghi per spiegare ulteriormente tale questione. I dati che vi ho riferito sono stati tratti dal documento ufficiale del Consiglio superiore della magistratura relativo alla situazione dei posti e delle carenze degli organici e comunque, se andiamo a verificare il dato relativo a Sciacca, potremo riscontrare che esso corrisponde alla citata percentuale del 100 per cento.

Signor Presidente, le fornisco comunque una copia di questo documento, pregandola di tenere conto che si tratta soltanto di una bozza - da me in seguito ulteriormente commentata - in cui vengono riportate le situazioni che apparivano più scoperte; spero comunque che non vi si rilevino errori di trascrizione.

PRESIDENTE. In questo momento i giornalisti chiedono di avere a disposizione soltanto le tabelle con i dati relativi alle percentuali. Inoltre, ripeto, a dimostrazione del grande interesse rivestito da questa audizione, vi informo che Radio Radicale si è immediatamente collegata con i lavori della nostra Commissione.

Colleghi, dal momento che al secondo punto del nostro ordine del giorno vi è l'approvazione dei rimanenti tre articoli del nostro Regolamento - oggi vi sono le condizioni per farlo - ritengo che sarebbe opportuno svolgere un breve dibattito dopo la conclusione dell'audizione dei rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura. Sarebbe infatti importante discutere su come utilizzare il materiale che abbiamo raccolto questa mattina unitamente alle considerazioni effettuate dal ministro Flick a proposito delle leggi relative all'organizzazione della giustizia che giacciono in Parlamento, tenendo conto sia delle sollecitazioni del Capo dello Stato che dell'autorevole lettera del Presidente della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. A mio avviso, in-

fatti, esiste un problema di uso politico del tema che riguarda le leggi in materia di ordinamento giudiziario e di completamento degli organici degli uffici giudiziari, aspetti sui quali credo che sarebbe utile che la nostra Commissione si soffermasse brevemente, se non altro per affidare il compito di redigere, sulla base delle audizioni svolte e di quelle che si svolgeranno, un primo testo comprendente le considerazioni della Commissione in materia.

Inoltre, non mi dispiacerebbe che il presidente Scalfaro, in quanto Presidente del CSM, i Presidenti di Camera e Senato, nonché quello della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali potessero disporre di un documento stilato dalla Commissione antimafia in cui fossero raccolte le valutazioni attorno al tema degli uffici giudiziari e alle questioni che formano oggetto di questa e di altre audizioni.

Infine, in sede di Ufficio di Presidenza si è valutata l'ipotesi di riconvocare il procuratore Vigna perchè, come ricorderete, la sua audizione, pur molto interessante soprattutto in tema di collaboratori di giustizia, risultò particolarmente carente sulla materia oggetto della presente audizione; la responsabilità non è certo attribuibile al dottor Vigna, bensì alla stessa Commissione che concentrò la discussione solo su quell'argomento. Proporrei quindi di riascoltare il dottor Vigna che gentilmente si è già reso disponibile a tornare.

Se non vi sono osservazioni così rimane stabilito.

Passiamo ora ai quesiti, cominciando dal senatore FIRRARELLO.

FIRRARELLO. La relazione del procuratore generale all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Catania conteneva il dato secondo cui l'83 per cento dei reati rimane impunito. Questo dato ha creato nella gente la più assoluta sfiducia verso la giustizia italiana e più in generale verso lo Stato. A questo si aggiunge che, pentiti o meno, anche gli ergastolani non rimangono in carcere più di dieci anni. La scarcerazione di cinque ergastolani in due grossi centri della provincia di Catania ha creato vivissima preoccupazione e la contemporanea convinzione che il carcere in Italia praticamente non esiste più.

Dalla sua relazione, che colgo positivamente anche per lo spirito con cui ha affrontato i problemi, emerge praticamente che l'Italia continua ad essere divisa in due parti anche in materia di giustizia. Io ritengo che questo dato debba essere esteso alla presenza in generale delle forze dell'ordine. Nello scorso mese di settembre ho presentato un'interpellanza, alla quale non è stata data risposta, con cui chiedevo di conoscere la distribuzione delle forze dell'ordine in Italia.

Risulta anche che in percentuale la maggior parte dei magistrati sia siciliana e accetterebbe volentieri di rimanere nella propria regione. Evidentemente non vengono assegnati all'atto dell'assunzione a sedi del Meridione e della Sicilia perchè, se così fosse, se non fossero inviati nel Nord Italia, credo che le carenze prospettate potrebbero essere facilmente colmabili. Le chiedo allora: perchè intanto non si decide di svolgere concorsi a livello regionale prevedendo i cinque anni di permanenza forzata, come avviene per tanti altri concorsi nella pubblica Amministrazione? La mia impressione è che lo Stato abbia efficacemente combattuto

le Brigate rosse nel Centro-Nord, ma non sembra altrettanto bravo e disponibile a combattere la stessa battaglia e con altrettanta intransigenza contro le varie mafie presenti nel Mezzogiorno. Il CSM sta riservando sempre maggiore attenzione al lavoro dei magistrati e io vorrei chiedere se si è posto il problema della produttività dei giudici. Ritengo che, a fianco di tanti magistrati bravissimi e che ogni giorno rischiano anche la vita, ve ne siano tanti altri che fanno solo finta di lavorare.

Condivido, in linea di massima, lo strumento degli incentivi che però dovrebbero essere concessi a chi ha dimostrato capacità e produttività e a chi spontaneamente chiede di essere trasferito definitivamente o momentaneamente. D'altro canto, abbiamo l'esempio importantissimo di quei magistrati che da Catania si sono trasferiti a Caltanissetta salvando, in qualche modo, quella procura e dimostrando altissimo merito, credo senza ricevere alcuna particolare attenzione da parte dello Stato.

Per quanto riguarda il problema degli alloggi credo che sia veramente molto grave. Si potrebbe prevedere che lo Stato se ne faccia carico attraverso le prefetture e i sindaci, così come credo sia giusto che lo Stato paghi i disagi che i magistrati incontrano nelle sedi meno accettabili.

Presidenza del Vice Presidente VENDOLA

BOVA. Ringrazio il professor Grosso perchè ha sviluppato una relazione molto importante soprattutto non diplomatica nei suoi termini, ma tale da presentare alla Commissione la cruda realtà dei fatti.

GROSSO. Non è mio costume essere diplomatico.

BOVA. Ciò le fa ancora più onore, ma, pur apprezzando il suo sforzo, qualche considerazione dobbiamo svolgerla per offrire al Parlamento uno strumento di intervento.

Lei ha descritto una situazione veramente preoccupante e non è un caso che i giornalisti siano rimasti colpiti e abbiano chiesto il testo scritto. Io credo che nel Mezzogiorno vi sia un problema molto serio per lo Stato democratico. Lo Stato deve capire che deve intervenire per creare le condizioni per garantire una vita democratica in quella parte del territorio, perchè in caso contrario il rischio di collasso per la democrazia è un fatto reale. Siamo, secondo me, vicini al punto di rottura. Si sta rompendo il contratto tra il popolo e lo Stato, soprattutto sul terreno della giustizia. Credo che oggi non sia esagerato parlare di giustizia negata per tanta parte della popolazione italiana delle regioni meridionali. Non ripeterò i dati percentuali, però penso con preoccupazione alla Calabria, alla scoperta dei posti di magistrato del 60 per cento a Catanzaro, del 38,67 per cento a Crotone, del 50 per cento a Castrovillari, del 63 per cento a Locri. Più volte ho sollevato in Commissione l'esigenza di inter-

loquire con il Ministro di grazia e giustizia. Abbiamo avuto le audizioni dei giudici Caselli e Vigna, è emerso che ormai in quella regione la 'ndrangheta ha assunto le dimensioni di una potenza criminale per cui vi è la consapevolezza, da parte di tutti, di un'organizzazione che ormai egemonizza la criminalità in Italia e anche nel resto d'Europa. Abbiamo letto la relazione del procuratore distrettuale antimafia di Reggio Calabria, dottor Boemi, abbiamo letto dell'allarme per i processi che riguardano 1.400 indagati che nei prossimi giorni compariranno in aula. Il rischio è che questi processi non vengano celebrati.

Professor Grosso, la situazione è drammatica, è necessaria una risposta. Io non sono d'accordo con le risposte eccezionali, preferisco quelle ordinarie, credo debba vigere l'ordinarietà nel nostro paese, però dobbiamo intervenire, il Parlamento deve intervenire, non è tollerabile che una parte notevole del territorio nazionale venga sottratta alle leggi dello Stato e al dettato costituzionale. Viene avanzata la proposta degli incentivi. Noi siamo d'accordo. Il punto è di perfezionare il sistema. Siamo dunque d'accordo con gli incentivi, anche se credo non siano sufficienti a rimuovere una situazione del genere, un problema veramente di vaste dimensioni. Gli incentivi possono determinare un miglioramento, ma penso che il CSM dovrebbe arrivare alla revisione delle piante organiche in alcuni distretti giudiziari.

Presidenza del Presidente DEL TURCO

(Segue BOVA). Si pensi al distretto giudiziario di Reggio Calabria, fa fronte alla criminalità organizzata con una ministruttura. È chiaro che si pone un problema di qualità, ma anche di quantità. Credo che il CSM si debba muovere in questa direzione.

Un'ultima questione riguarda la situazione drammatica di Locri dove vi è stato un salto di qualità veramente micidiale. Il controllo del territorio è completamente sottratto allo Stato democratico. Credo sia necessario un intervento forte anche sui livelli giudiziari, su chi esercita la giurisdizione, perchè è intollerabile che decine e decine di omicidi, non solo di guerra di mafia ma che hanno interessato liberi professionisti, comuni cittadini, nel corso dell'ultimo decennio restino impuniti senza che nessun autore venga assicurato alla giustizia.

CARRARA. Concordo con quanto rappresentato dal Vice Presidente del CSM circa la politica degli incentivi che, unitamente al disbrigo più celere dei concorsi in magistratura, sono gli unici toccasana per coprire i vuoti di organico, soprattutto negli uffici più esposti nella lotta contro la criminalità organizzata.

L'analisi del vice presidente Grosso è stata a tutto campo, anche se a volo radente, e ha riguardato tutti gli uffici giudiziari. Compito della X Commissione del CSM è però quello di occuparsi soprattutto degli

uffici più esposti per migliorarne il funzionamento. Quindi studiamo più da vicino queste strutture e verifichiamo quali esigenze ci sono per rendere più funzionali soprattutto le strutture vocate al contrasto della criminalità organizzata.

La mia prima domanda è la seguente: come si può, con le scoperture di organico denunciate al Sud, soprattutto nelle procure distrettuali più importanti, pensare seriamente, da parte di taluni magistrati, assecondati da alcune forze politiche, all'istituzione dei tribunali distrettuali antimafia? Sappiamo che il CSM si è esposto già in proposito formulando un parere negativo. Desidero sapere qui se il Consiglio è ancora incanalato su questo binario, soprattutto rendendosi conto che un intervento del genere, a parte gli aspetti negativi già evidenziati, vanificherebbe completamente l'istituto delle applicazioni, anche quelle distrettuali, oltre a quelle extradistrettuali, che hanno consentito alle Direzioni distrettuali antimafia non solo di svolgere indagini in periferia, affiancando alcuni sostituti della distrettuale, ma soprattutto di sostenere l'accusa nei pubblici dibattimenti. Questo va detto sia per i tribunali circondariali sia per i tribunali aventi sede nei capoluoghi di provincia.

La seconda domanda è la seguente. Non è un mistero che ci sia uno scollamento tra le Direzioni distrettuali antimafia e le procure circondariali. Questo vale sia per i procedimenti di merito sia per i procedimenti di prevenzione dove c'è uno scollamento assoluto che determina la completa inefficacia dell'attività propositiva dei procuratori circondariali che vedono catapultarsi gli atti del procedimento di merito a distanza di tre o quattro anni rendendo assolutamente frustrante il loro intervento nel settore delle misure di prevenzione. Avete monitorato tutti i giudici impegnati nel settore delle misure di prevenzione? In particolare, avete monitorato la sussistenza o meno dell'applicazione dell'articolo 118-bis delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, che fa obbligo al procuratore distrettuale di riferire al procuratore generale presso la corte di appello tutti quei fatti che in qualche modo interessano la competenza di altri procuratori del distretto?

Anche la mia ultima domanda prende spunto dall'insufficienza degli organici. Abbiamo una struttura voluta fortemente nel 1991, insieme alla Direzione distrettuale, che si chiama Direzione nazionale antimafia. Questa struttura per alcuni versi è stata svilita rispetto ai suoi originari contenuti perchè sicuramente non è un organo gerarchico in grado di coordinare le Direzioni distrettuali antimafia. Per certi versi, con il regolamento del 1994 sui collaboratori di giustizia, essa è stata ancora più svilita, se è vero come è vero che essa, un organo giudiziario, deve dare un parere ad un organo amministrativo, alla commissione centrale ex articolo 10 della legge n. 82 del 1991. Allora, tenuto conto anche dell'applicazione invalsa dei sostituti della nazionale alle distrettuali, ritenete congruo l'organico della Direzione nazionale antimafia? Ritenete inoltre che debba essere resa obbligatoria da parte delle Direzioni distrettuali la comunicazione di atti di loro competenza al procuratore nazionale antimafia per rendere effettiva la capacità di coordinamento che la norma gli riconosce.

MUNGARI. Come risulta dalla chiara e ampia relazione del Vice Presidente del CSM, e non solo da questa, può ritenersi ormai pacifico il riscontro circa l'inadeguatezza, carenza o insufficienza degli organici degli uffici giudiziari nelle cosiddette sedi disagiate, per lo più tutte insistenti nelle zone a rischio per quanto riguarda la presenza e l'operatività delle organizzazioni malavitose. È emerso altresì che il CSM manca di strumenti legislativi per sopperire a tali deficienze, nè può avvalersi di potestà paranormative per realizzare tali risultati.

Già questo vale a definire un quadro della nostra situazione giudiziaria molto grave, per non dire allarmante, tenuto conto soprattutto del fatto che la carenza degli organici è riscontrabile soprattutto laddove di organici c'è più bisogno, nelle zone disagiate, appunto, che poi corrispondono alle aree arretrate o, peggio ancora, alle aree dichiarate di speciale crisi, come appunto, tanto per citare un esempio eclatante, la provincia più povera d'Italia e d'Europa, cioè il comprensorio della provincia di Crotona, istituita come provincia due anni fa insieme a Vibo Valentia, altro importante centro della Calabria. Si aggiunga, per restare a tale regione, che il procuratore Caselli ha dichiarato in questa sede, con riferimento ai livelli di pericolosità delle varie attività criminose, che la *ndrangheta* è un'organizzazione assai compatta e diffusa sul territorio calabrese, forse anche perchè sin qui rimasta sostanzialmente indisturbata, e che appare non meno pericolosa di Cosa nostra.

Si aggiunga ancora che ad aggravare il quadro concorrono – oltre alle difficoltà da lei accennate, professor Grosso, di ottenere il trasferimento di magistrati nelle zone disagiate, a parte quel 20 per cento di giovani in post-tirocinio, vincitori di concorso – due altri fenomeni: la presenza massiccia e comunque largamente prevalente, almeno a Crotona, di magistrati nativi del luogo, con tutte le comprensibili conseguenze che, con tutta la buona volontà degli operatori di giustizia, non possono non riverberarsi sul corretto funzionamento dell'esercizio giurisdizionale. E questo è un fenomeno particolarmente avvertito dalle popolazioni perchè sanno benissimo che l'attività giudiziaria non può essere correttamente esplicata soprattutto quando si riferisce a soggetti legati in qualche modo ai magistrati – e sono tanti ripeto – che sono nativi del posto. D'altra parte c'è per la zona di Crotona il dato specifico di dissidi e di incompatibilità personali riscontrabili nei rapporti tra i magistrati della stessa procura con conseguenze di disfunzioni, di ritardi e talora di paralisi che rendono intollerabile lo stato complessivo dei nostri servizi giudiziari.

Lei, professor Grosso, in virtù della sua particolare sensibilità rivelata nello svolgimento della sua attività istituzionale e dei *dossiers* di area che conoscerà benissimo, non può non sapere che è trascorso moltissimo tempo senza che questi dissidi siano stati, non dico risolti, ma quantomeno efficacemente affrontati. L'istruttoria è ferma da parecchio tempo.

Come si esce da questa situazione che, soprattutto con riguardo alle zone depresse e cronicamente in crisi, qual è appunto la Calabria, rischia, oltretutto di frustrare le aspettative di giustizia dei cittadini,

di favorire la ramificazione, l'ulteriore radicamento delle infiltrazioni criminose?

GROSSO. Signor Presidente, organizzerei le risposte fornendo alcune indicazioni ed invitando poi i Presidenti delle Commissioni del CSM, qui presenti, ad intervenire su altri punti in cui le loro specifiche competenze consentano loro di fornire risposte più puntuali di quelle che potrei dare io.

Vorrei effettuare, però, una considerazione preliminare di carattere generale su un rilievo iniziale svolto dal senatore Ferrarello, il quale osservava, in maniera un po' sconsolata, che oggi il carcere non esiste più (anche se tale considerazione forse non attiene all'oggetto specifico dell'audizione di oggi, ma richiama la mia cultura professionale specifica di professore di diritto penale); il tema della pena, oggi, dovrebbe essere considerato centrale dal Parlamento, perchè siamo arrivati al punto in cui il sistema della pena si è veramente sgretolato e bisognerebbe forse ripensare in termini molto seri e complessivi a come riorganizzarlo: un diritto penale *extrema ratio* di tutela, carcere per certi reati e poi grandi depenalizzazioni e pene alternative. Chiudo la parentesi, ma ovviamente ci siamo capiti su tale discorso.

Vorrei ora fare una breve osservazione, che non è una risposta, ma soltanto una presa d'atto rispetto a quanto ha osservato il senatore Mungari su determinati contrasti che si sono verificati in certi uffici. Certo, siamo a conoscenza di tali contrasti: per esempio, quello cui lei ha fatto cenno è all'attenzione della I Commissione del CSM, che se ne sta occupando con grande preoccupazione; so che risale a molto tempo fa, ma la I Commissione (che si occupa delle inchieste e dei trasferimenti d'ufficio) è assolutamente oberata di lavoro, perchè gli esposti sono molti. Posso comunque assicurarle che la questione è all'attenzione del Consiglio.

Veniamo ora ai singoli settori relativi alle varie questioni proposte. Il senatore Ferrarello ha posto il problema di come tenere in Sicilia, o comunque nelle regioni i cui tribunali si occupano di fatti di criminalità organizzata, i magistrati del luogo e perchè non istituire concorsi regionalizzati.

Pregherei, a questo punto, il presidente Lari di dare una risposta a questi problemi, perchè il Consiglio si è soffermato su tali questioni ed ha assunto alcune valutazioni e determinazioni.

LARI. La percentuale di magistrati siciliani che riesce a superare i concorsi è pari al 10-15 per cento dei posti che devono essere coperti; non si può quindi sostenere, senatore Ferrarello, che in realtà i magistrati che superano i concorsi per uditore giudiziario siano prevalentemente siciliani. La Sicilia, in realtà, è una regione con 5 milioni di abitanti ed ha un robusto organico di magistrati: il numero dei candidati siciliani che supera questi concorsi è inferiore alle necessità. Bisogna dire che quasi tutti i magistrati siciliani di prima nomina vengono destinati a sedi che si trovano in Sicilia, ma ovviamente costituiscono una piccolissima quantità che non riesce a risolvere il problema.

PRESIDENTE. La interrompo solo per un attimo, per chiederle se il *turn over* annuale aggravi questo problema.

LARI. Sono stato procuratore della Repubblica a Trapani prima della mia attuale esperienza presso il CSM e potrei quindi svolgere qualche considerazione, al riguardo.

Il problema delle sedi di procura e di tribunale di queste regioni ad alto indice di criminalità organizzata è drammatico, perchè nella composizione degli organici vi è una sparuta pattuglia di magistrati del luogo (si tratta per lo più di dirigenti degli uffici giudiziari e di qualche magistrato che, dopo aver superato il concorso, si è radicato sul territorio) ed una grande percentuale di uditori giudiziari di prima nomina; perchè, come giustamente ricordava poc'anzi il professor Grosso, sono gli unici magistrati che il Consiglio può inviare per coprire queste sedi. Conseguentemente, si crea una situazione paradossale che incide sulla funzionalità degli uffici, sull'esposizione a rischio dei magistrati del luogo e sul rischio ulteriore di possibili compromissioni (mi riferisco all'intervento svolto poc'anzi in merito alla situazione di Crotone). Vi sono procure o tribunali in cui c'è il presidente del tribunale, il presidente della sezione, il procuratore della Repubblica che sono magistrati del luogo, che possono contare sull'appoggio di un sostituto ovvero di uno-due giudici del luogo e per il resto dell'organico di uditori giudiziari che dopo due anni vanno via. Questo continuo *turn over* comporta che l'uditore giudiziario, dopo aver preso possesso dell'ufficio, perde almeno un anno di tempo per capire di che tipo di lavoro si tratti e quando comincia ad entrare nelle cose presenta domanda per il trasferimento ed entra nel meccanismo psicologico di chi sta per andarsene; le richieste di trasferimento, per lo più, hanno buon esito, perchè la scopertura nazionale degli organici è tale per cui ci sono sempre dei posti liberi nel Centro-Nord.

Con la circolare del Consiglio superiore che consente ai magistrati che si fermano per almeno altri due anni nell'ufficio di ricevere un punto in più per ogni anno di permanenza suppletivo, qualche magistrato rimane presso tali sedi disagiate, perchè questo punteggio aggiuntivo permette di «scavalcare» due o tre concorsi e di potersi avvicinare, decorsi quattro anni dalla presa di possesso dell'ufficio, a Roma, a Torino o dovunque sia la sede di provenienza. Ma questa circolare ha una efficacia limitata su quegli uditori che provengano da sedi che sono comunque difficilmente raggiungibili, come Torino, Milano o Roma.

Si verifica poi che il magistrato del luogo è innanzi tutto sottoposto ad un rischio personale enorme, ed anche questo è un aspetto che forse andrebbe rilevato. In base alla mia esperienza in Sicilia (ma come Presidente della Commissione criminalità organizzata ho potuto constatare una situazione analoga anche in Calabria) si verifica che i magistrati presi di mira sono per lo più i capi degli uffici giudiziari, se sono magistrati che portano avanti il loro lavoro con assoluta correttezza, cercando di astrarsi dal contesto in cui operano. Potrei citare tanti casi che la Commissione criminalità organizzata ha potuto constatare, in proposito.

Recentemente ci siamo recati a Trapani, dove al presidente della sezione del tribunale di Trapani che si occupa del processo cosiddetto «Petrof», che nasce dalle dichiarazioni di un certo Scauzzo Andrea, è stata incendiata una casa (non quella di abitazione, di città, ma quella di villeggiatura, sita nelle vicinanze): vi posso garantire, anche se non entro nei dettagli, che l'unica ragione per cui ciò è avvenuto risiede nella circostanza che detto magistrato presiedeva quel processo; sono state pedinate e seguiti i giudici *a latere* del collegio, ma l'intimidazione più grave è stata effettuata nei confronti del magistrato del luogo.

Se guardiamo alla procura di Marsala, troviamo che i magistrati più esposti al rischio sono il procuratore della Repubblica che già da tempo è stato «condannato a morte» dalla mafia, ed un sostituto trapanese, che lavora anch'egli a Marsala, e che è stato – anche lui – «condannato a morte»; mi dispiace utilizzare simili espressioni, ma purtroppo questa è la realtà.

Il procuratore di Sciacca, dove esiste una situazione paradossale con un solo magistrato del luogo e nessun sostituto, va avanti grazie alle applicazioni. Il magistrato del luogo è destinato a restare, mentre gli uditori vanno e vengono: sarà questo magistrato, quindi, ad essere preso di mira, tranne che non si tratti di un magistrato che non ispiri il suo comportamento a criteri rigorosi e trasparenti, come noi auspichiamo avvenga in quelle sedi. Con il che possiamo rilevare quanto sia inefficace l'azione dello Stato in questi luoghi, con magistrati che hanno responsabilità di uffici giudiziari in zone ad altissimo indice criminale e con uditori che ogni due anni vanno via, producendo una situazione che non esito a definire disastrosa.

Ecco perchè l'impatto contro le Brigate rosse è stato completamente diverso; innanzi tutto per la differenza ontologica tra fenomeno criminale Brigate rosse (che avevano un collante ideologico) e fenomeno criminalità organizzata, ma su questo non è il caso di effettuare un'analisi approfondita, perchè sappiamo come il fenomeno abbia inciso su altre aree territoriali del paese e non, invece, nel Meridione d'Italia, dove la mafia non consentiva alle Brigate rosse di prendere piede.

Per non dilungarmi in questa risposta vorrei citare un esempio, perchè ritengo che gli esempi pratici possano essere utili. Quando ero procuratore della Repubblica a Trapani, per risolvere certi problemi relativi alla celebrazione di alcuni maxiprocessi di mafia, l'unico modo con il quale si riusciva ad ottenere applicazioni extradistrettuali (credo che questo sia interessante) era quello di offrire un'opportunità ai colleghi che telefonavano per informarsi, quella di essere applicati alla procura soltanto per tre settimane al mese. Coloro i quali potevano ottenere questo accettavano di dichiarare di essere disponibili alla applicazione extradistrettuale, perchè dovendo tornare, la quarta settimana, all'ufficio di appartenenza (dove avevano la famiglia e i loro interessi) avevano diritto al biglietto aereo gratuito: può sembrare banale, ma è così. Venivano a Trapani, lavoravano tre settimane, poi tornavano all'ufficio di appartenenza perchè avevano il biglietto gratis e potevano rivedere la loro famiglia. Con questo sistema sono stato in grado di consentire la celebrazione, ad esempio, del processo Asaro Mariano più 22 che riguarda-

va la mafia storica di Trapani: proprio perchè ho potuto svolgere i processi con i magistrati applicati.

GROSSO. Vorrei fare solo una precisazione rispetto alle questioni poste dall'onorevole Bova, il quale ha osservato che i giornalisti sono rimasti molto colpiti dai dati che ho fornito: teniamo presente che alcuni dati si riferiscono a sedi molto piccole, dove i sostituti sono due, per cui se ne manca uno c'è una scopertura del 50 per cento. Alcuni dati sono comunque estremamente significativi: per la pretura di Messina sono previsti un consigliere pretore dirigente e un pretore; mancando sia il pretore dirigente sia il pretore, si registra il 100 per cento di assenze. Peraltro, a causa di alcuni errori di battitura, ho comunicato alcuni dati inesatti: a Caltanissetta manca il 33 per cento dei sostituti procuratori generali e non dei sostituti procuratori della Repubblica; a Ragusa il dato del 100 per cento di assenze riguarda non i sostituti presso il tribunale ma quelli presso la pretura. Questi erano gli unici dati inesatti: evidentemente la dattilografa ha sbagliato nel riportare le indicazioni relative.

L'onorevole Bova ha posto poi con forza il tema della revisione delle piante organiche, un tema rispetto al quale c'è grossa attenzione: vorrei a questo proposito dare la parola al dottor Castelli, Presidente della Commissione per la organizzazione degli uffici giudiziari, e che si è occupato, per conto del Consiglio superiore della magistratura, di problemi di competenza del Ministero.

CASTELLI. Ho fatto parte, per conto del Consiglio, della Commissione Zuliani che ha svolto un primo lavoro in questo senso. Occorre chiarire innanzi tutto due cose: dal 1986 ad oggi gli organici della magistratura sono aumentati di oltre 2.000 unità; l'ultimo aumento è stato di 600 unità ed è avvenuto nel 1994. La maggioranza di questi magistrati è stata destinata al Sud Italia, proprio su indicazione della Commissione antimafia dell'epoca (chi di voi ne faceva parte ricorderà la correzione operata rispetto al progetto del ministro Conso per inviare la maggior parte di questi 600 magistrati in uffici del Sud). Ciò spiega lo spaventoso aumento di magistrati in alcuni uffici, conseguenza dell'incuria di anni. Nel 1986 la procura di Palermo contava 20 magistrati, oggi ne conta 55; quella di Caltanissetta da 4 è passata a 14; quella di Reggio Calabria da 5 è passata a 17.

Va anche osservato che uno dei problemi che stiamo scontando è che questo aumento di organici che ha riguardato fundamentalmente uffici del Sud non è stato ancora riassorbito. Con i concorsi che sono stati banditi, il giorno in cui tutti i nuovi magistrati saranno stati assunti, saremo a pieno organico, e non potremo bandire nuovi concorsi. Per bandire l'ultimo concorso a 300 posti abbiamo dovuto aspettare il 1997 proprio perchè altrimenti non avremmo potuto superare i 160 posti. È dunque un problema di tempi. In ogni caso è questo l'elemento forte che provoca la scopertura degli organici.

Dal 1986 ad oggi è cambiata radicalmente la situazione del reclutamento. Nel 1985 per l'ultima volta il Consiglio dava la precedenza asso-

luta a Milano, la sede dove non voleva andare nessuno; in Sicilia c'era la situazione opposta. Oggi, dopo dieci anni, la situazione è radicalmente cambiata. Lo stereotipo (che spesso ci portiamo dietro) che a superare il concorso sono giovani del Sud è sbagliato. Abbiamo moltissimi giovani napoletani e romani che superano i concorsi, ma in Calabria la situazione è drammatica: nell'ultimo concorso per i due distretti di Catanzaro e Reggio Calabria i vincitori calabresi erano cinque, mentre per la Sicilia solo venti. Assumendoci le nostre responsabilità, abbiamo inviato il 75 per cento degli uditori del penultimo concorso al Sud, percentuale che per l'ultimo concorso è salita al 77 per cento, mentre è rimasto particolarmente penalizzato il Centro Italia. D'altronde il Consiglio non poteva fare scelte diverse.

Rispetto al problema degli organici e del loro dimensionamento, ormai siamo ad una continua rincorsa. Negli ultimi dieci anni non abbiamo fatto altro che aumentare gli organici senza riuscire a coprirli. Prima dell'emanazione del nuovo codice di procedura penale, nel 1989, si era giunti al pieno organico: da allora le vacanze oscillano dal 10 al 25 per cento. A voler essere realistici, dobbiamo prendere atto che si potrà arrivare al pieno organico non prima di due o tre anni.

Considerata la tendenza sempre più a giurisdizionalizzare a livello legislativo e ad affidare sempre maggiori compiti ai magistrati, anche gli aumenti di organico non basteranno. Voglio fare un esempio: le recenti sentenze della Corte costituzionale in tema di incompatibilità hanno prodotto un aggravio di lavoro spaventoso. È impossibile estendere indefinitamente l'area di quello che viene giurisdizionalizzato; occorre definirla in modo tale che si possa pretendere un'attività dignitosa sotto il profilo qualitativo.

La revisione delle piante organiche è un problema che il Ministero si è posto. Nel 1994 ha stabilito dei parametri per rivedere le piante organiche; purtroppo all'epoca si è attenuto a dei criteri che si sono rivelati scarsamente attendibili. Ci si è resi conto che le statistiche sono scarsamente attendibili in quanto non omogenee su scala nazionale: talvolta esse rischiano di premiare chi artatamente crea pendenze piuttosto che chi si dà da fare per offrire un servizio efficiente. Vi faccio un esempio: in una procura presso la pretura far arrivare o meno all'ufficio le segnalazioni relative agli incidenti stradali senza querela significa, in una città come Milano, 100.000 provvedimenti in più o in meno che per le statistiche possono voler dire 5 o 6 magistrati in più. La decisione del Ministero di abbandonare il criterio delle statistiche e assumere quello del bacino di utenza aveva una sua razionalità, ma abbiamo riscontrato che anche quest'ultimo è assolutamente insoddisfacente poichè non tiene conto di grandi fenomeni come la criminalità organizzata o i problemi legati ai provvedimenti adottati *ex* articolo 11 del codice di procedura penale. Caltanissetta è in una situazione drammatica proprio a causa dei provvedimenti pervenuti *ex* articolo 11, dovendosi occupare di tutti i processi relativi a magistrati di Palermo, e lo stesso vale per Perugia in riferimento ai magistrati di Roma; l'afflusso di procedimenti in cui i magistrati sono imputati o parti lese in certi distretti è imponente. Inoltre il parametro del bacino di utenza non tiene conto del livello di svi-

luppo economico e della conseguente ricaduta sul contenzioso civile (ad esempio, si guardi il Veneto). Il tentativo operato ultimamente è stato di tornare al criterio delle statistiche: è in corso un'attività del Ministero ed è stato richiesto anche un parere al Consiglio superiore. È estremamente difficile adottare un criterio, vista la necessità di ponderare elementi oggettivi e carichi di lavoro: se osservate gli indici ministeriali, quasi tutte le sedi del Sud, in particolare quelle di Caltanissetta, Catania e Palermo, hanno gli organici sovradimensionati. Se il parametro fondamentale è il bacino di utenza, è inevitabile che si rilevi un sovradimensionamento, proprio perchè non si tiene conto di fenomeni come la criminalità organizzata, per cui occorrono dei correttivi ponderati. Rispetto a questo lavoro del Ministero daremo il massimo di collaborazione; non posso però non segnalare che è inevitabile cercare di valorizzare alcuni aspetti, come i procedimenti per criminalità organizzata o *ex* articolo 11, altrimenti la qualità dei processi risulta irrilevante.

Al senatore Firrarello desidero fare presente che ci stiamo ponendo il problema della professionalità dei magistrati e dell'organizzazione; il Consiglio ha costituito nell'ultimo anno una Commissione per l'organizzazione degli uffici giudiziari. Il problema di come sono organizzati non è indifferente. Non è che se mandiamo cinque magistrati in una sede abbiamo comunque una certa resa, a prescindere dall'organizzazione dell'ufficio. Ci sono dei profili che vanno oltre l'organico: penso appunto all'organizzazione degli uffici, alla presenza della polizia giudiziaria o del personale amministrativo, ma anche alla qualità del personale amministrativo. C'è un problema generale di sinergia. Su questo terreno dobbiamo poter procedere in stretta collaborazione tra Consiglio superiore e Ministero: solo grazie ad una sinergia (di cui ora non ci lamentiamo) si può andare avanti.

Per quanto concerne i concorsi regionali, finora non ci siamo posti il problema, ma comporterebbe diversità di valutazioni regione per regione; mi domando se sarebbe davvero una buona soluzione. Se abbiamo già oggi uno scarso reclutamento in alcune regioni, non so se con i concorsi regionali riusciremmo ad avere un reclutamento maggiore e ad evitare che persone di altre regioni possano scegliere quella destinazione per poi chiedere il trasferimento. Credo che una parziale soluzione possa essere trovata con gli incentivi e la copertura degli organici: oggi il *turn over* viene determinato dalla eccessiva scopertaertura degli organici. Gli incentivi sono anch'essi importanti: se ad un magistrato che accetta di recarsi a Locri o a Gela diciamo che prima di tornare a Roma o a Milano dovrà aspettare sette anni, rischiamo di trovarci di fronte a delle dimissioni. Recentemente abbiamo inviato due uditori a Gela: si sono dimessi. Questo è un aspetto che può diventare rischioso per il futuro.

GROSSO. Signor Presidente, l'onorevole Carrara ha posto una serie di problemi e di domande molto specifiche e precise. Per quanto riguarda la prima questione, relativa all'ipotesi di ovviare alle carenze degli organici attraverso l'istituzione di tribunali distrettuali antimafia, debbo dire che essa è stata affrontata dal Consiglio superiore della magistratura e al riguardo sono emerse vedute divergenti. Chiedo quindi al consiglie-

re Russo, presidente della III Commissione, di illustrare il quadro delle posizioni emerse in Consiglio, aggiungendo eventualmente una serie di proposte ulteriori.

RUSSO. Signor Presidente, il tema dell'istituzione dei tribunali distrettuali è stato – come l'onorevole Carrara ben sa – tra i più controversi e ha visto divisi in posizioni contrastanti non soltanto i magistrati, ma anche quanti tra gli operatori si sono occupati di tale questione, in quanto si tratta di uno di quei problemi in cui esiste una buona dose di ragioni dall'una e dall'altra parte. Infatti, i fautori dei tribunali distrettuali sostengono che lo stesso sistema con cui si è proceduto all'istituzione della Direzione distrettuale antimafia implicherebbe, per logica coerenza, anche l'istituzione dei tribunali distrettuali: le indagini vengono svolte a livello distrettuale, il Gip che esamina le richieste del pubblico ministero opera anch'esso in sede distrettuale, pertanto, anche il tribunale dovrebbe essere distrettuale.

Le ragioni più forti comunque – come loro sanno – sono collegate alle difficoltà di carattere logistico cui vanno incontro i magistrati delle procure distrettuali tutte le volte in cui debbono assicurare la partecipazione a dibattimenti che, dopo le indagini svolte in sede distrettuale, hanno luogo nelle sedi periferiche. Posso testimoniare personalmente in quanto, prima dell'attuale esperienza presso il Consiglio, ero presidente del tribunale di Marsala, che è stata la prima sede nel distretto di Palermo in cui sono stati celebrati i processi di mafia in forma e sede decentrata. Ciò ha creato grandissimi problemi di carattere organizzativo anche sull'altro fronte: non soltanto per i magistrati della procura distrettuale che dovevano venire a partecipare alle udienze, ma anche per i tribunali che dovevano apprestare – in questo caso non si tratta solo di un problema di strutture – un organico numericamente in grado di fronteggiare un carico di lavoro certamente sproporzionato alle originarie disponibilità dei rispettivi uffici. Come è stato più volte ricordato, ciò si è verificato a Sciacca, ad Agrigento, a Trapani, questo solo per rammentare gli esempi più emblematici e sono certamente tali quelli relativi al distretto di Palermo.

Dall'altra parte, però, si è sostenuto che i tribunali distrettuali rappresenterebbero un modo per sottrarre delle preziose professionalità che si trovano nelle sedi periferiche: sarebbe un po' come penalizzare la professionalità di quei magistrati che sono attualmente impegnati in tali sedi. Credo che in definitiva l'onorevole Carrara avesse anche presente il problema di valorizzare la stessa esperienza dei magistrati addetti alle procure; certamente, esistono una divergenza ed una dissonanza fra il tipo di lavoro che si è chiamati a fare nelle procure distrettuali e quello che poi viene proiettato negli uffici periferici.

Ritengo che in sostanza, non soltanto sul problema dei tribunali distrettuali, ma un po' su tutto il sistema dell'organizzazione degli uffici giudiziari, sia venuto il momento, ormai indifferibile, di un grosso ripensamento. Rispetto a questo tema il Consiglio superiore della magistratura può fare ben poco; prima il senatore Bova ha chiesto come intendessimo intervenire riguardo alle piante organiche e credo che faces-

se specifico riferimento agli uffici della Calabria. Ebbene, secondo quanto affermato anche dal vice presidente, professor Grosso, abbiamo dei poteri di intervento limitati, potremmo dire con una battuta che il Consiglio non inventa, nè costruisce i magistrati, ma forse sarebbe troppo semplicistico. In realtà – lo hanno dichiarato anche i colleghi – l'argomento forte in questo momento è trovare il modo di incentivare i magistrati a recarsi in Sicilia.

Pertanto, il problema da risolvere non è soltanto quello dei tribunali distrettuali perchè adesso – è già stato ricordato – a seguito delle note sentenze della Corte costituzionale, c'è anche da rivedere la situazione dei piccoli uffici giudiziari, tutti quanti destinati ad un'irreversibile situazione di impotenza. A questo riguardo potremmo sbizzarrirci con i numeri: è stato ricordato ad esempio l'ufficio della procura della Repubblica presso il tribunale di Sciacca, in cui si rileva il 100 per cento in termini di carenze degli organici; non è stato detto che abbiamo tentato di coprire almeno in parte quei posti. Purtroppo, però, abbiamo ricevuto una sola domanda che poi è stata subito revocata in quanto la collega che aveva dato la disponibilità al trasferimento d'ufficio, cioè la disponibilità a recarsi a Sciacca prima della legittimazione, ha preferito andare presso la procura della Repubblica di Palermo; una scelta che comunque condividiamo perchè anche quello è un ufficio particolarmente esposto. Tuttavia, il risultato è che la procura di Sciacca è rimasta senza alcun sostituto. Ovviamente ora la VII Commissione del CSM dovrà provvedere a qualche applicazione, ma tale strumento, mi sia consentito l'espressione, rappresenta solo il cosiddetto panno caldo per tamponare un'emergenza.

La situazione di questi piccoli uffici – al di là dei dati statistici riportati – presenta percentuali che giungono al 50-60-70 per cento in termini di carenza degli organici e ritengo che essa verrà ulteriormente complicata a livello di possibilità effettive di funzionamento degli uffici; infatti, le sentenze della Corte costituzionale dovranno imporre una revisione a tutto campo dei criteri in base ai quali dimensionare gli uffici stessi. È mio personale avviso che la dimensione ottimale debba essere non troppo grande, ma ormai neanche troppo piccola. Ad esempio, in Piemonte vi sono 17-18 tribunali di piccole dimensioni che noi della III Commissione ogni volta siamo costretti a coprire al 100 per cento, perchè altrimenti non potrebbero funzionare in quanto, dato il meccanismo delle incompatibilità, non si potrebbero correttamente comporre i collegi. Viceversa, vi sono tribunali del Sud dove, malgrado la presenza di un numero ben maggiore di magistrati, non è possibile lavorare. Certo, se a questo alludeva il senatore Ferrarello a proposito di magistrati che fanno finta di lavorare, posso anche ammetterlo, ma non è certo per colpa di quei magistrati. Io conosco molto bene gli uffici del Sud e non mi risulta che vi siano magistrati che facciano finta di lavorare. Nella sede del CSM riceviamo proteste da tutta Italia, soprattutto dal Sud: basti ricordare il distretto di Caltanissetta e l'impossibilità di celebrare processi di grande allarme sociale proprio perchè i giudici non sono in grado di far funzionare gli uffici.

LARI. Per quanto riguarda il quesito riferito alla 'ndrangheta, confermo il dato emerso. Dall'osservatorio della X Commissione del CSM emerge il quadro di una criminalità calabrese che non ha nulla da invidiare a Cosa nostra. Basti pensare che, mentre al 30 dicembre 1994 erano pendenti dinanzi ai tribunali del distretto di Reggio soltanto 19 processi di criminalità organizzata, al 30 ottobre 1996 le pendenze ammontano a 81 procedimenti penali che devono essere celebrati in primo grado e a cui dovrebbero sopperire nel ruolo di Pm di udienza gli otto magistrati della procura distrettuale di Reggio Calabria. A questo dato allarmante bisogna aggiungere 1.400 persone indagate nell'ambito di 142 procedimenti penali soltanto per il biennio 1995-1996, procedimenti che dovranno essere celebrati in fase di indagini preliminari non si sa bene da chi, dato che ogni magistrato della DDA di Reggio Calabria dovrebbe garantire al contempo la presenza ai dibattimenti per circa 11 procedimenti di primo grado.

Il problema della 'ndrangheta si arricchisce anche di altre considerazioni. La 'ndrangheta è il tipo di criminalità organizzata che ha avuto modo di espandersi maggiormente a Milano e in Lombardia. Questa forma di criminalità ha avuto in quelle zone il sopravvento su Cosa nostra che pure era presente da tempo. Quasi 1.700 sono stati gli imputati detenuti appartenenti alla 'ndrangheta e portati a giudizio dal DDA di Milano. Questo risultato è sicuramente lusinghiero per quella DDA, però non significa che in quelle sedi si è riusciti ad arginare il fenomeno, poichè il serbatoio di manovalanza criminale di Reggio Calabria è pressochè inesauribile o quasi e agli arrestati e detenuti subentrano altre persone. Queste sono valutazioni che emergono dalle audizioni svolte presso la X Commissione del CSM.

Vi sono paesi della Calabria che presentano un'altissima percentuale di cittadini collegati per vincoli di parentela o altro alla 'ndrangheta. Si tratta inoltre di un'organizzazione che si caratterizza per stretti vincoli di natura familiare e nell'ambito della quale è estremamente difficile trovare collaboratori di giustizia. La 'ndrangheta inoltre si è estesa in Europa ed in altri paesi extraeuropei. Si ha addirittura notizia di una riunione tra i vari responsabili delle famiglie sparse nel mondo sulle montagne della Locride. Confermo quindi che si tratta di una criminalità in espansione che oggi rappresenta un pericolo non dico maggiore ma pari a quello di Cosa nostra. Mentre quest'ultima oggi trova un certo contrasto da parte dello Stato, in Calabria la situazione è estremamente drammatica e possiamo dire di essere molto lontani dall'aver raggiunto un livello minimale di decenza di risposta da parte dello Stato.

Per quanto riguarda i rapporti tra le varie DDA e le procure ordinarie, si tratta di un problema delicato. Manca soprattutto un supporto normativo chiaro e tutto è affidato ai buoni rapporti tra il procuratore distrettuale e i procuratori ordinari. Esiste una indagine della X Commissione al riguardo e in alcune regioni sono stati siglati protocolli di intesa. Voglio aggiungere che, non essendo istituiti i tribunali distrettuali antimafia, i processi si svolgono nelle sedi periferiche. Le procure distrettuali ricorrono ad applicazioni di sostituti delle procure periferiche. Si tratta di un fenomeno che va incentivato perchè consente un inter-

scambio di conoscenze tra i magistrati ordinari e la DDA. Però, in assenza di un supporto normativo, tutto è affidato allo spontaneismo e alla capacità di organizzazione. Credo che la risposta della magistratura sia positiva e che di fatto si stia verificando a macchia d'olio questo clima di collaborazione; però non escludo l'opportunità di un intervento normativo per imporre questo sistema anche sotto il profilo che opportunamente l'onorevole Carrara sottolineava, della necessità di razionalizzare la materia delle misure di prevenzione. Questa necessità sussiste in maniera ampia e deve essere chiaro che il procuratore ordinario competente per le misure di prevenzione patrimoniali è sfornito di mezzi organici e forze di polizia e inoltre interviene in seconda battuta rispetto al procuratore distrettuale che normalmente svolge l'indagine in una situazione di segretezza. Secondo la prassi, quando questi richiede la misura cautelare, l'ordinanza con cui il Gip accoglie la richiesta viene trasmessa al procuratore ordinario che la prende come base per iniziare le indagini patrimoniali. Come potrete capire, nel momento in cui si perviene all'arresto dei soggetti che dovrebbero disporre dei patrimoni illeciti da sequestrare e confiscare è difficile portare a buon fine le indagini che dovrebbero consentire la individuazione di tali patrimoni anche perchè non si può più contare sulla segretezza delle indagini medesime.

Va inoltre considerata la difficoltà di svolgere queste indagini da parte di procure che avrebbero bisogno di organismi di polizia dotati di una capacità di *intelligence* che le forze dell'ordine situate nelle zone periferiche non hanno. Oggi il mafioso non intesta più i beni allo zio o al nonno ma si avvale di società fantasma o di altri mezzi. Occorrono organismi in grado di compiere indagini sofisticate e gli organismi centrali come il Gico, lo SCO o la Dia, per lo più tendono a collaborare per loro esigenze di organico con il procuratore distrettuale piuttosto che con le procure ordinarie. Quindi, oltre ad un problema di collegamento, esiste la necessità di un testo unico sulle misure di prevenzione perchè oggi la normativa è caotica. In secondo luogo è necessario prendere una decisione netta: se vogliamo che le procure ordinarie si occupino di questo tema, dobbiamo supportarle. Occorrerebbe un intervento normativo per rivedere la struttura delle Direzioni distrettuali antimafia situate nelle zone ad alto indice di criminalità organizzata, in quanto il problema non si pone per tutto il paese: vi sono procure distrettuali del Nord che non sanno che cosa sia un processo per criminalità organizzata. Invece, nelle zone ad alto indice di criminalità organizzata si dovrebbe studiare un sistema che preveda che delle DDA facciano parte i procuratori dei tribunali ordinari o eventualmente un sostituto delegato dal procuratore.

Mi soffermo ora sulla Procura nazionale antimafia. È stato chiesto in proposito se sia necessario e opportuno rivalutarne la dimensione degli organici. La risposta dipende fondamentalmente dai compiti che a questa procura potrebbero essere attribuiti dalle novelle legislative che sono in corso di esame o che lo saranno tra breve da parte del Parlamento. Solo per citare un esempio, mi soffermo brevemente sul disegno di legge governativo relativo ai collaboratori di giustizia che attribuisce alla procura nazionale antimafia tali e tante competenze che a un primo

esame, ove rimanesse intatto questo tipo di ipotesi legislativa, si dovrebbe ritenere quell'organico – ma questo è un mio parere personale – insufficiente. Certo, insufficiente lo diventerebbe ove alla procura nazionale venissero attribuite competenze ulteriori anche in un'area che non potrebbe rientrare *tout court* nell'ambito delle Direzioni distrettuali antimafia; mi riferisco alle implicazioni internazionali del crimine organizzato. Oggi è caduto il muro di Berlino, si parla di villaggio globale, la criminalità organizzata italiana si è estesa e si va estendendo in altri paesi, in Germania e in Russia per cominciare; contemporaneamente assistiamo anche alle infiltrazioni di mafie straniere, russa cinese ed albanese, sul nostro territorio, purtroppo. Questo è un campo nel cui ambito potrebbero essere previste normativamente specifiche competenze per la procura nazionale antimafia perchè le altre procure non potrebbero affrontarlo con una pari visione di insieme. Sicuramente la procura nazionale costituisce un osservatorio privilegiato. Si parlava prima dell'obbligo da parte delle procure distrettuali di trasmettere gli atti alla Procura nazionale, ma qui il problema principale che si pone è quello della tempestività della trasmissione, del funzionamento della rete informatica che dovrebbe consentire tale collegamento. Su questo versante la procura nazionale si sta muovendo e non mi pare opportuno di aggiungere altro.

LUMIA. Anche l'audizione di questa mattina si sta rivelando preziosissima. Condivido l'avvertenza che avete posto sul non sovraccaricare eccessivamente di aspettative la questione degli organici e tutti i problemi che avete posto in funzione della lotta alla criminalità organizzata. In questa Commissione stiamo pian piano assumendo un'idea integrata di lotta alla mafia, della capacità, cioè di combattere le varie forme di criminalità organizzata percorrendo più strade. Naturalmente quella repressivo-giudiziaria rimane una via, ma non l'unica sufficiente, in quanto va integrata con quella economico-finanziaria, con quella culturale e sociale e infine con quella istituzionale e politica.

Nonostante tale consapevolezza, e la necessità di guardare complessivamente a tutti gli strumenti per combattere la criminalità, la via repressivo-giudiziaria rimane importante, soprattutto in questa stagione dei processi. Guai se «buchiamo» tale stagione! Guai se «buchiamo» anche la capacità complessiva delle istituzioni, e quindi anche del sistema giudiziario, di intervenire, di saper scovare e portare in sede processuale intere cosche, di saper individuare in tempi sempre più reali l'evoluzione del fenomeno criminale mafioso. Da questo punto di vista, allora, noi non dobbiamo nasconderci che ci troviamo in un momento drammatico, di pericolosità estrema, perchè i dati che ci avete fornito mostrano chiaramente che rischiamo di perdere l'appuntamento con questa più elevata capacità delle istituzioni di dare una risposta e, in particolare, con la stagione dei processi.

Si pone allora la questione degli incentivi e si richiede di smitizzare un'idea ottocentesca del magistrato. Sicuramente la magistratura deve mantenere dei valori, guai a smontarli, ma tali valori devono essere coniugati con gli elementi moderni dell'espressione della professionalità

che sono, appunto, la capacità di essere sempre qualificati, di avere degli incentivi o dei disincentivi, di saper restare dentro un circuito che complessivamente diventa sempre più moderno. Se diamo il giusto peso e valore alle cose, ritengo che le proposte che voi avete avanzato di incentivi intelligenti, non corporativi ma funzionali, possano offrire una base di lavoro anche per la Commissione che può utilizzare la sua autorevolezza come fece in passato, lo ricordava il dottor Castelli, per compiere questo ulteriore salto di qualità.

Passo ora a porre alcune questioni velocissime, così da restare nel tempo assegnatomi. Se non ricordo male, con la relazione Palombarini il CSM ha indicato, come media ottimale rispetto alla dimensione degli uffici, quella di 10 magistrati per ufficio. Alla luce della questione delle incompatibilità posta dalla Corte costituzionale, avete cambiato la vostra valutazione circa il numero ottimale di magistrati per ufficio? Disponete di proiezioni su quanto in termini di organico riesce a razionalizzare il positivamente, a mio parere, avvio del processo di riforma per l'istituzione del giudice unico? Questo è un dato importante che ci può aiutare.

La nuova forma di addestramento che dobbiamo comunque prevedere (perché anche quello del concorso è un sistema vecchio, ottocentesco, per selezionare l'ingresso in magistratura) è stata fatta oggetto di qualche vostra ipotesi che noi possiamo prendere in considerazione per fare in modo che, accanto alle giuste nozioni tecnico-giuridiche, ci siano anche delle potenzialità diverse? In un sistema moderno occorre infatti conoscere anche altro: i sistemi relazionali, comunicativi, il modo di gestire la *leadership* e il conflitto. Sono anche altri rami del sapere quelli che devono entrare in gioco perché condizionano la vita ordinaria, quotidiana, della magistratura. Sono queste le domande che vi pongo.

Concludo dicendovi che siamo sicuramente consapevoli della drammaticità della situazione; positivo è che anche voi lo siate e che abbiate avanzato delle proposte. Quindi questo sistema istituzionale, democratico, può ed è in grado di dare una risposta. Mi pare però di capire che c'è un altro vincolo che si pone, quello del tempo, un vincolo che può rendere del tutto inutile la fase delle riforme. Avete stimato questo vincolo costituito dal tempo? E in che modo? Questo può aiutare la nostra Commissione a produrre degli atti di indirizzo, che ritengo saranno sicuramente unitari, nei confronti del Parlamento e del Governo. Vi chiedo perciò come la questione tempo si traduca in scadenze concrete.

IACOBELLIS. Il professor Grosso ci ha oggi presentato uno scenario molto obiettivo, così poco edulcorato com'è, sulla situazione degli organici nella magistratura. Noi ne siamo grati. Naturalmente è un successo anche della nostra Commissione perché portiamo a casa dei documenti, dei dati su cui riflettere e lavorare. Io non avrei quindi molto da aggiungere a quanto il professor Grosso ci ha detto perché condivido in pieno le sue osservazioni.

Per quanto riguarda gli incentivi, vorrei aggiungere solo che sono d'accordo con il presidente Castelli quando parla della situazione analoga che alcuni anni fa abbiamo avuto a Milano. Lì, trenta anni fa, si è ri-

solo il problema della crisi dei magistrati con la famosa casa-albergo di Via Filippo Corridoni in cui è passato l'80 per cento dei migliori magistrati d'Italia e anche degli avvocati. Milano quindi offriva ai magistrati questa stupenda casa-albergo, dove si faceva cultura e si lavorava a due passi dal palazzo di giustizia. Io ci sono stato, e sono grato a Milano perchè all'epoca ciò ci consentì di trovare un alloggio. Avevamo anche la possibilità di consumare i pasti nelle mense della polizia. Credo si tratti di un esperimento che potrà senz'altro dare i suoi frutti.

Purtroppo, diceva giustamente il collega Lumia, dobbiamo un po' rimuovere questa concezione ottocentesca del magistrato, magari enfatizzata da certa cinematografia, perchè questi guarda anche al problema del biglietto d'aereo per tornare a casa. Sono quindi perfettamente d'accordo e, per quanto ci concerne, daremo il massimo appoggio.

Sono anche d'accordo con il presidente Castelli, che osserva che il nostro non è un problema di organici. Sembra che noi siamo il paese dotato del maggior numero di magistrati: abbiamo infatti quasi 9.000 magistrati, a fronte dei 3.000 in Spagna e dei 5.000 in Francia. Il problema non è quindi questo, ma quello della distribuzione dei magistrati stessi.

Sono anche d'accordo sul fatto che si debbano rivedere le circoscrizioni, ma io sono a favore dell'istituzione dei tribunali distrettuali. Ad esempio, a Gela, abbiamo attualmente 34 processi pendenti, ma la situazione di Gela è episodica: se noi dovessimo rinforzare gli organici per legge a Gela (e attualmente occorrerebbero 30 magistrati per smaltire i 34 maxiprocessi) potremmo non renderci conto che questa situazione di pendenza potrebbe rivelarsi a fisarmonica. Mi auguro, infatti, che fra 5 o 6 anni i processi saranno in numero inferiore e, così facendo, ci troveremo di fronte ad una dilatazione degli organici. Sono favorevole - lo ripeto - all'istituzione dei tribunali distrettuali, ed in questo si sono dimostrati d'accordo i procuratori Caselli, Tinebra e Vigna: bisogna muoversi su questa linea.

Infine, sul termine di permanenza degli uditori, rilevo che si tratta in effetti di giovani sacrificati, che nelle condizioni in cui si trovano devono affrontare grandi disagi: nel momento in cui avremo istituito questi incentivi, il normale termine di permanenza potrebbe anche essere portato ai quattro anni, in modo da poter utilizzare i magistrati per un arco di tempo sufficientemente ampio, ma anche per riuscire a creare - soprattutto nelle zone meridionali - quella cultura processuale antimafia che è importante; è importante, cioè, che il magistrato, facendo il giudice *a latere* nei maxiprocessi, apprenda sul campo che cosa comporti un maxiprocesso, quale sia la tecnica di interrogatorio e quale sia l'impatto con questa realtà, del tutto diversa dal processo ordinario. Siamo perfettamente d'accordo con questo, quindi, e ci auguriamo che si possa finalmente creare una corsia preferenziale, in merito. Per quanto ci riguarda, forniremo tutto l'appoggio possibile.

NAPOLI. Professor Grosso, la ringrazio particolarmente per la sua relazione, che tuttavia non fa che aumentare le nostre preoccupazioni: svolgo questa premessa per poter poi giungere alle domande. Lei, pur-

troppo, non ha fatto altro – certamente non per sua precisa volontà – che fornirci dati che, bene o male, conosciamo, anche perchè quotidianamente siamo particolarmente attenti alle grandi richieste che provengono dalle varie procure distrettuali antimafia e da quant'altro.

Alla luce del fatto che le nostre interrogazioni parlamentari circa la carenza di copertura degli organici rivolte al Ministro di grazia e giustizia, purtroppo, sono a tutt'oggi prive di risposta; alla luce del fatto che lo stesso Ministro, durante l'inaugurazione dell'ultimo anno giudiziario, a Reggio Calabria, ha dichiarato di aver già contattato il Consiglio superiore della magistratura e di aver raggiunto un accordo per porre una particolare attenzione alla situazione della Calabria; in considerazione della gravità della situazione criminale in Calabria, che purtroppo anche loro hanno evidenziato; alla luce del fatto che una delegazione di questa Commissione la prossima settimana si recherà proprio in Calabria (si è trattato di una scelta dovuta alla particolare, grave situazione in quella regione); tutto ciò considerato, vorremmo che questa nostra presenza in Calabria – e ritengo che anche il presidente Del Turco abbia questa necessità – non si traducesse semplicemente in un'audizione, dalla quale non potrà che emergere l'ulteriore aggravamento della situazione, magari con qualche indagine o conoscenza più approfondita. Mi piacerebbe tanto (credo che così sia anche per il presidente Del Turco) poter iniziare a dare qualche risposta ai problemi.

Capisco che, in base a quanto da loro esposto questa mattina (da lei in particolare, professor Grosso), la soluzione del problema potrà determinarsi con gli incentivi, sui quali mi trovo perfettamente d'accordo, anche se sono molto preoccupata per l'incentivo economico, perchè, pur credendo nella necessità di corrisponderlo, esso non potrà essere di immediata applicazione, poichè, per poterlo erogare, dovrebbe essere impinguato il bilancio del Ministero di grazia e giustizia, che invece diminuisce sempre di più. Dobbiamo dire queste cose, perchè il problema lo si risolve con una particolare attenzione rispetto alle varie leggi e manovre finanziarie.

Dopo aver svolto tutte queste premesse, vorrei sapere se il Consiglio superiore della magistratura ha già stabilito qualche priorità di copertura degli organici in Calabria a breve termine e se lo ha fatto, in che termini è avvenuto, soprattutto dal punto di vista numerico. Mi si consenta, infine, di chiedere (perchè è una cosa alla quale io punto per arrivare alla sconfitta della criminalità organizzata), in che termini si sia deciso dal punto di vista della qualità dei magistrati.

SAPONARA. Questa mattina abbiamo avuto conferma che una delle tante cause dell'inefficienza del servizio giustizia sia da individuare nella deficienza dell'organico e, soprattutto, nella difficoltà a coprirlo per la lungaggine dei concorsi, per l'inadeguatezza dei partecipanti e perchè non si è ancora capito bene se la magistratura voglia o no che tali organici vengano aumentati.

Ho sentito parlare, anche nell'ultimo intervento della collega Napoli, della deficienza degli organici nelle sedi meridionali della Sicilia e della Calabria, mentre non ho udito riferimenti alla Lombardia. Non cre-

do che ciò dipenda dal fatto che la Lombardia è un'isola felice, perchè purtroppo sta al primo posto in materia di criminalità organizzata; anche se non emerge, perchè apparentemente si lavora e si produce, si sa che vi sono grandi infiltrazioni e prova ne sono le grandi inchieste (20 o 30) che in una precedente occasione ho enumerato, quali quelle denominate «Fior di loti» e «Notte dei fiori di San Vito», inchieste che hanno portato a numerosissimi processi, che durano da molti mesi, con centinaia di imputati detenuti che ovviamente non riescono a sganciarsi da questa macchina che stritola sia i grossi colpevoli sia coloro che si trovano nell'ingranaggio e che, atteso il castello accusatorio, non riescono a venirne fuori.

Vivendo a Milano, conosco abbastanza da vicino la situazione: mi chiedo se l'organico della corte d'appello di Milano ed in particolare dei magistrati che si interessano di criminalità organizzata è al completo o è carente, come accade in altre sedi, e soprattutto quali rimedi si intende adottare per rendere meno drammatico il problema.

Parliamo del giudice unico, di depenalizzazione, di prevedere la figura del giudice di pace anche in penale e l'oblazione per i delitti punibili con la pena alternativa per deflazionare – almeno lo auspichiamo – il numero dei procedimenti; si parla di 1.000 posti con cui aumentare l'organico e di ovviare davvero a quella situazione antipatica di copertura degli organici previsti. Vi è anche un'accusa all'università che non prepara adeguatamente i giovani, nonostante che a Roma, Milano e Napoli vi siano corsi specifici per la preparazione al concorso a magistrato. A questo proposito il ministro Flick ha presentato un disegno di legge per una scuola di preparazione che ovviamente garantirebbe non soltanto la copertura degli organici ma una preparazione più adeguata dei magistrati; questo dovrebbe aiutare a risolvere il problema.

Resta la questione della produttività che porta talvolta ad osservazioni demagogiche su chi lavora e chi non lavora. Purtroppo non tutti abbiamo gli stessi ritmi: ci sono persone che lavorano di più e concludono di meno e persone che lavorano di meno e concludono di più. Tuttavia, c'è in generale un'accusa di scarsa produttività: mi domando fino a quanto corrisponda al vero e fino a quanto questa scarsa produttività possa essere superata attraverso una migliore organizzazione del lavoro, riconoscendo una dimensione manageriale a presidenti di tribunale, a procuratori della Repubblica e a cancellieri, una dimensione che allo stato non viene privilegiata.

Infine c'è un altro argomento che potrà purtroppo sembrare anch'esso demagogico: le ferie dei magistrati, alle quali sono legate anche le ferie degli avvocati e nel complesso la sospensione feriale. Non so esattamente a quanti giorni ammontino le ferie dei magistrati.

LARI. Sono 45 giorni.

SAPONARA. A ciò si aggiunge il problema dei magistrati che andando in ferie richiedono la sostituzione ad altri magistrati. Mi chiedo fino a che punto inciderebbe una riduzione delle ferie dei magistrati sulla soluzione della crisi della giustizia e se non state pensando a sensibi-

lizzare la magistratura rispetto ad una riduzione delle ferie, al pari di altri uffici pubblici. A tale riduzione anche gli avvocati finirebbero per adeguarsi perchè con il finire del periodo feriale saremmo tutti costretti a riprendere il lavoro.

PRESIDENTE. Professor Grosso, normalmente non formulo domande, ma una riflessione dell'onorevole Saponara mi spinge a rivolgerle un quesito in modo breve e forse anche banale. Al termine di questa audizione affronteremo quasi tutte le cause che impediscono lo sviluppo dell'azione volta a coprire gli organici degli uffici giudiziari. Tuttavia c'è una questione che ricorre spesso sulla stampa e rispetto alla quale vorrei chiederle una risposta; le formulo la domanda nel modo più semplice, banale e brutale. Secondo alcuni la più violenta opposizione ad un processo di completamento degli organici arriva dai magistrati che difendono una sorta di numero chiuso, proprio perchè le corporazioni hanno l'abitudine di difendersi limitando quanto più possibile il numero dei soci, secondo una vecchia regola: ve la sentite di rispondere con un secco no, di affermare che questo problema non esiste? È una banalizzazione della stampa? Mi piacerebbe molto avere questa risposta.

GROSSO. Onorevole Iacobellis, lei ha posto un problema molto importante a proposito delle case-albergo. Proprio qualche giorno fa abbiamo avuto un incontro con rappresentanti della magistratura, del Consiglio dell'ordine degli avvocati e degli enti locali di Caltanissetta ai quali abbiamo posto concretamente il problema. I rappresentanti della provincia si sono fatti carico della questione, ma a mio avviso deve essere lo Stato a farsene carico: il dato comunque è estremamente importante. Sono poi d'accordo su quanto lei ha detto a proposito dei tribunali distrettuali e, una volta decisi gli incentivi, sull'aumento a quattro anni per gli uditori giudiziari.

L'onorevole Napoli ha posto il problema degli incentivi economici: abbiamo fatto il calcolo che gli incentivi economici assommerebbero a circa dieci miliardi e, secondo notizie ufficiose, il Ministero di grazia e giustizia potrebbe recuperare questa somma nelle pieghe del bilancio. Per disporre di questi fondi occorrerebbe però una legge, anche se non sono sufficientemente preparato per darvi ulteriori indicazioni in merito alla creazione di un apposito capitolo di bilancio. Questo potrebbe essere un modo per risolvere il problema: non voglio invadere il campo del ministro Flick ma esporre delle riflessioni che sono avvenute all'interno del Consiglio.

Per quanto riguarda gli organici di Milano, dai dati in nostro possesso emerge che quelli della procura della Repubblica sono al completo; per quanto concerne il tribunale, sempre con riferimento ai problemi e alle questioni di criminalità organizzata, il Consiglio ha pubblicato tutti i posti e si riscontra quindi la vacanza solo di poche unità; pertanto direi che la situazione nel complesso è positiva.

Venendo al discorso sull'università e sulla preparazione dei magistrati - forse troppo ampio per essere affrontato in questa sede - debbo dire che essendo un professore universitario sono perfettamente al cor-

rente delle carenze esistenti; al riguardo credo che varrebbe la pena di organizzare un seminario per affrontare compiutamente il tema della preparazione alle professioni e mi riferisco a tutte quelle aperte dalla facoltà di giurisprudenza.

A mio avviso, il punto nodale è di grande rilievo; a tale riguardo l'onorevole Saponara ha posto la questione dell'incremento degli organici e il Presidente ha chiesto più esplicitamente se non vi fosse un'opposizione da parte dei magistrati che difendono in termini corporativi il numero chiuso. Non sono un magistrato, quindi forse sono più distaccato su questi temi e rispondo a titolo assolutamente personale. Ebbene, in Consiglio non abbiamo mai discusso di questi problemi; debbo dire che la mia sensazione è quella di una grande preoccupazione per un aumento indiscriminato dei magistrati, appunto per mantenere alto il livello qualitativo di questa professione. Evidentemente un numero maggiore di magistrati sarebbe importante però, ripeto, immissioni automatiche mi preoccuperebbero. Ribadisco comunque che si tratta di una mia opinione personale.

Mi pare che il Ministero stia pensando ad un incremento di magistrati, chiamiamoli così «mobili», per supplire ai posti che sono temporaneamente vacanti per maternità. Questo, ad esempio, potrebbe rappresentare già un modo per ovviare alla situazione, ma evidentemente si tratta sempre di aumenti limitati e circoscritti.

L'onorevole Saponara si è poi riferito al problema delle ferie ed alla scarsa produttività generale. In base alla mia esperienza – ma in questo caso si tratta di esperienza pregressa di avvocato, quando avevo contatti con gli uffici giudiziari – la mia impressione è che vi siano alcuni uffici estremamente produttivi ed altri che non lo sono assolutamente. In questo caso occorrerebbe che il Ministero e, nei limiti delle sue competenze, il Consiglio stesso, cercassero di operare una valutazione che andasse al di là dei dati puramente numerici perchè spesso essi sono «drogati», potendo essere rilevati in diversi modi. Ripeto, è necessario cercare veramente di colpire le sacche di non produttività, le nicchie in cui alcuni magistrati riescono a nascondersi e credo che sia essenziale che il Ministero e il Consiglio superiore della magistratura svolgano tale funzione; quest'ultimo naturalmente ha un potere minore in materia, anche perchè non dispone di ispettorati e di strumenti di controllo e non ha competenza in materia di ispezioni ordinarie. Alcuni uffici sono molto produttivi altri meno; bene, occorre fare una fotografia come premessa per giungere a modificare le piante organiche.

Per quanto riguarda le ferie, la mia opinione, assolutamente personale e non da magistrato, è che un mese e mezzo di ferie è forse un periodo un po' troppo ampio; tuttavia, devo aggiungere che nell'ambito dell'ordinamento giudiziario il suddetto periodo comprende almeno 15 giorni dedicati alla stesura delle sentenze. Per quanto riguarda la mia esperienza di avvocato, debbo dire che mi era molto comoda questa interruzione che utilizzavo, non tutta per trascorrere le ferie, ma per riordinare lo studio recuperando l'arretrato accumulato.

Il problema è molto grosso e va valutato approfonditamente. Ritengo che si potrebbe organizzare questo mese e mezzo in modo più speci-

fico, chiarendo che è possibile usufruire delle ferie solo in un determinato periodo e che il resto deve essere dedicato dal magistrato per svolgere alcuni compiti.

Vorrei infine pregare il consigliere Russo di rispondere ad una questione sollevata dall'onorevole Lumia in tema di addestramento dei magistrati; egli è stato infatti il relatore nel dibattito sull'istituzione di una scuola della magistratura svoltosi presso il nostro Consiglio, una questione che consideriamo di primaria importanza ai fini della formazione di un magistrato moderno.

RUSSO. Signor Presidente, è difficile riepilogare in due parole tutto il dibattito che si è svolto in Consiglio in merito alla istituzione di una scuola della magistratura, di cui sono stato relatore. Si tratta di un discorso molto complesso che si inserisce anche nelle osservazioni svolte precedentemente dall'onorevole Lumia a proposito di ipotesi alternative all'assunzione per concorso di tipo tradizionale, in un momento in cui si richiede che il magistrato sia – anche nella fase iniziale della sua carriera – professionalmente più attrezzato specie se, come andiamo discutendo, le prime esperienze questi giovani magistrati le andranno a fare, con un buon 70 per cento di probabilità, in zone di frontiera e per di più difficilissima.

Il Consiglio è arrivato alla conclusione che l'istituzione di una scuola della magistratura non possa essere ipotizzata se non in chiave di aggiornamento professionale dei magistrati, senza alcuna possibilità di selezione. Quest'ultima e le valutazioni che attengono allo sviluppo della carriera dei magistrati debbono essere, per principio assolutamente ineludibile, riservate alla competenza del Consiglio stesso; pertanto, una scuola autonoma che selezionasse e valutasse aspiranti magistrati o magistrati già in carriera contrasterebbe con tale principio.

Questo è sostanzialmente quanto è emerso dal nostro dibattito; auspico che il Parlamento, alla cui attenzione abbiamo destinato un documento, consideri nella dovuta importanza il segnale forte che proviene dal Consiglio, nell'assoluta consapevolezza che il Consiglio stesso e tutta la magistratura chiedono a gran forza che venga compiuto un passo avanti in questa direzione. Infatti, da molti anni si parla della istituzione di una scuola della magistratura e quindi di fornire ai magistrati l'opportunità di attrezzarsi professionalmente, soprattutto in vista di alcune esperienze particolari: si parla in questo momento del passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti e a tale riguardo il Consiglio superiore della magistratura ha dichiarato il proprio assenso a che sia addirittura obbligatorio e propedeutico un corso specifico nell'ambito della scuola della magistratura per poter passare da una funzione all'altra, magari come alternativa a delle misure che invece potrebbero apparire punitive, mi riferisco ad esempio all'obbligo di cambiare distretto, o peggio ancora, al restare sostanzialmente bloccati nelle stesse funzioni.

Presidenza del Vice Presidente VENDOLA

(Segue RUSSO) Se mi è consentito vorrei fornire delle informazioni più precise riguardo agli organici relativi alla Lombardia rispetto ai quali sono in possesso di dati aggiornati: la Corte d'appello manca solo di tre presidenti di sezione su 21; vi è una carenza di 8 consiglieri su 91; infine, per quanto concerne il tribunale, rileviamo una vacanza di 7 giudici su 160; come riferito dal professor Grosso, la procura è a pieno organico, invece nella procura generale si riscontra una carenza di 2 procuratori generali. Si tratta quindi di una situazione non ottimale, in quanto gli uffici sono oberati di lavoro, ma che guardiamo con minore preoccupazione rispetto alle tragiche situazioni vissute nel Sud. Per quanto riguarda il Meridione, ripeto – non riferisco i dati perchè l'onorevole Napoli ne è sicuramente a conoscenza – si registrano spaventose carenze negli organici della Calabria così come in quelli della Sicilia. Riguardo a tali situazioni abbiamo pubblicato i posti vacanti, però sono rimasti deserti i concorsi. Ora la Commissione ha stabilito che procederà, se necessario, al trasferimento d'ufficio mettendo in moto i relativi meccanismi, pur con le riserve che inizialmente ha evidenziato il professor Grosso, ossia il possibile esito infruttuoso di tali tentativi.

Abbiamo individuato anche le sedi calabresi più importanti che richiedono con maggiore urgenza una copertura degli organici, abbiamo compilato un elenco che è stato inviato al Ministro di grazia e giustizia che, in base alla legge n. 356 del 1991, dovrà fornire il parere che ad oggi non è ancora giunto. Ritengo che alla fine manderemo in quelle zone dei magistrati di prima nomina e comunque cercheremo di avviare la procedura relativa al trasferimento d'ufficio con le riserve già evidenziate.

GROSSO. Desidero informare l'onorevole Napoli che comunque la prossima immissione di uditori non avverrà prima del mese di ottobre o addirittura di novembre.

Vorrei chiedere al consigliere Castelli di rispondere alle questioni sollevate dall'onorevole Lumia per quanto riguarda sia il numero ottimale di magistrati per ufficio, sia sul possesso, da parte del Consiglio, di proiezioni sull'avvio della riforma del giudice unico, ove dovesse essere approvata dal Parlamento.

CASTELLI. Riguardo a questo tema vorrei delineare un quadro semplicissimo. Dal calcolo da noi effettuato, in seguito alla sentenza della Corte costituzionale, emerge che un tribunale per funzionare dovrebbe avere un organico composto di otto magistrati, compreso il presidente: in esso dovrebbe essere contemplato un collegio penale ed uno civile che dovrebbe anche occuparsi di tutti i casi in cui esiste un problema di incompatibilità per il collegio penale; inoltre sarebbero necessari un Gip e un Gup. Desidero evidenziare che ci sono 50 tribunali su

165 in Italia che hanno meno di 8 magistrati nei loro organici, ciò dà l'idea delle dimensioni «normali» dei tribunali; spesso infatti consideriamo solo i tribunali di Milano, Roma, Napoli, ma la normalità dei tribunali italiani è quella dei piccoli uffici che sono sempre al limite della sopravvivenza. A questo proposito vorrei fare una considerazione anche rispetto ad un ulteriore calcolo numerico, anche se molto approssimativo: noi riterremmo che 15-20 magistrati potrebbero rappresentare un numero congruo nell'ipotesi di giudice unico; tuttavia è necessario considerare che oggi non possiamo effettuare un calcolo serio perchè dovremmo prima sapere quali competenze verranno assegnate alla collegialità e quali al monocratico; infatti, se non si opera una valutazione in questi termini, è chiaro che i calcoli non tornano. Una volta che verrà approvata la relativa legge delega sarà possibile effettuare una valutazione più precisa; allo stato siamo in condizione solo di fornire questa immagine molto generale.

FIGURELLI. Desidererei avere qualche notizia sul lavoro della X Commissione del CSM che si occupa di criminalità organizzata e avere un'eventuale valutazione e proposta del possibile collegamento con il lavoro della nostra Commissione ai fini di una più veloce e produttiva segnalazione di dati e proposte. Infatti, quando chiesi di sentire il CSM prima del Ministro di grazia e giustizia, ero molto impressionato dal fatto che la denuncia complessiva e i dati drammatici venuti dall'inaugurazione dell'anno giudiziario erano durati lo spazio di un mattino e rapidamente erano stati archiviati. Lo cito come un fatto grave della vita civile degli italiani e della vita politica. Tutto ciò non deve più essere. Il senso del nostro incontro di questa mattina dovrebbe contribuire anche a questo risultato. La situazione che oggi è stata rappresentata credo richieda un lavoro continuo e di fondo: per questo rivolgo la domanda sulla funzione della X Commissione del CSM e sui rapporti con la nostra Commissione.

Vorrei ancora qualche notizia sulle visite che avete compiuto in diversi uffici giudiziari. Dietro e oltre il dramma delle percentuali, quale situazione complessiva avete riscontrato? Qual'è complessivamente la qualità degli strumenti e dell'organizzazione che sono dietro i numeri? Quali sono le attrezzature complessive a disposizione dei magistrati esposti a rischio? Lo chiedo anche in riferimento alla qualità della polizia giudiziaria - un problema molto serio - e in riferimento a situazioni come quella di Trapani dove opera uno dei più grandi capi latitanti di Cosa nostra e dove vi sono stati inquinamenti gravi nelle forze dell'ordine. La mia domanda scaturisce anche da quello che ho letto sui giornali a proposito dell'ultima visita che avete effettuato a Palermo, dove, se certamente vi è stato un grande investimento e rafforzamento degli organici da parte del Ministero, permane tuttavia un grande scarto tra la effettiva dotazione e la realtà delle esigenze vecchie e nuove di quegli uffici.

Il professor Grosso ha detto che è necessaria una considerazione a parte in relazione alle corti d'appello e ai processi a rischio. Vorrei avere ulteriori notizie perchè i processi per Capaci, Via D'Amelio, Contra-

da, e soprattutto i processi di Reggio Calabria, Caltanissetta e Gela sono a rischio. Il Ministro della giustizia ha detto l'altro giorno, in questa sede, che è in corso un monitoraggio da parte del Ministero e che non era quindi in grado di fornire dati precisi.

Il professor Grosso non si è limitato alle percentuali di organici non coperti, ma ha posto il problema della ridefinizione degli organici. Condivido molto l'accento posto sulla qualità e sui parametri nuovi da usare per verificarla. Ma proprio per questo ho avuto l'impressione, e avanzo il dubbio, che possano rivelarsi insufficienti i parametri del bacino di utenza o del numero degli imputati: e preciso il senso di questo dubbio. Qual'è la qualità-quantità effettiva del carico di lavoro non considerato quest'ultimo in astratto ma attraverso la concretezza dei fenomeni e la ricchezza del materiale di indagine? Non possono essere soltanto i processi, che peraltro sono a rischio; non può essere solo la gestione di questi processi, cioè la gestione del passato, quando tale gestione sottrae o addirittura impedisce ai magistrati un altro lavoro indispensabile, l'indagine sulle mutazioni in atto dentro la mafia e quella sui patrimoni mafiosi. In particolare si è raccolto un materiale imponente, per esempio dai collaboratori di giustizia. Con quante forze e quali mezzi si lavora su questo materiale? Centinaia di delitti rischiano di restare inesplorati nelle condizioni attuali. Il capitale criminale e altre connessioni tra economia, istituzioni e politica rischiano di restare altrettanto inesplorati. A ciò si aggiunge l'imperativo dell'intelligenza del presente e delle tendenze di riorganizzazione. Allora i parametri di una nuova mappatura degli organici non dovrebbero essere oggi definiti proprio sulla base di questi elementi e senza l'ostacolo preventivo di una barriera, di un limite invalicabile di spesa? Ad una domanda sulla non capacità di spesa dei pochissimi soldi del Ministero, il Ministro non ha dato risposta.

Dalle audizioni che abbiamo svolto abbiamo avuto conferma dei problemi posti dai cosiddetti pentiti e abbiamo individuato anche i principi, gli indirizzi di riforma e di innovazione nella gestione, nell'uso e sullo *status* dei collaboratori di giustizia. Adesso che ci troviamo di fronte a nuove proposte, sulle quali il Ministro in Commissione ha auspicato un contributo ulteriore e creativo del Parlamento, vi chiedo se avete studiato il problema, se vi sono già elementi che possano esserci utili per eliminare ogni eventuale contraddizione tra principi di innovazione e di riforma giusti (che qui, senza distinzione tra maggioranza e opposizione, hanno registrato una convergenza) e meccanismi pratici, nel senso che questi ultimi possano in qualche misura frustrare questi principi e di fatto scoraggiare le collaborazioni, o essere modellati soltanto sulla realtà di Cosa nostra e non anche su quella di altre organizzazioni criminali delle quali ci occupiamo.

Ho rivolto queste domande perchè avete confermato il quadro che ci è stato fornito da Vigna, da Tinebra, da Caselli e dai suoi collaboratori sui livelli di contraddizione ormai insostenibile tra la topografia del potere mafioso e la topografia della conoscenza, prevenzione e repressione antimafia. Mi chiedo se il primo atto di cui la nostra Commissione dovrebbe discutere non debba essere prossimamente una relazione di

analisi e proposta al Governo e al Parlamento sulla condizione di doppio Stato e di sospensione della Costituzione che ha determinato, secondo i dati che voi avete fornito, una grave e diffusa negazione strutturale e non congiunturale di giustizia.

CURTO. Professor Grosso, la I Commissione del CSM si occupa delle inchieste riguardanti i magistrati, mentre alla II Commissione è riservata l'assegnazione degli incarichi extragiudiziari. Gli elenchi di cui il CSM dispone sono consultabili? Nel caso delle inchieste riguardanti i magistrati, quali sono quelle più ricorrenti e a quali motivi sono per lo più attribuibili queste inchieste, questi casi di deviazione da un percorso perfettamente lecito e legittimo? La IV Commissione tratta le valutazioni delle professionalità dei magistrati: come avvengono tali valutazioni? Ci si basa sull'importanza dei processi? Se così è, le è noto l'alto grado di frustrazione che colpisce i magistrati ai quali vengono assegnati solo procedimenti e inchieste di non rilevante importanza solo perchè, a detta di qualcuno, non sono schierati?

Terza domanda: non ritiene che l'inamovibilità dei giudici produca nel tempo «incrostazioni» che risulta difficile eliminare? Ricordo che nel corso dell'audizione odierna è stato affermato che i magistrati, quando sono del luogo, proprio perchè sono locali rischiano. Non è la stessa cosa per chi rimane presso la stessa sede per tanti anni? Se da una parte c'è il rischio, dall'altra c'è «l'incrostazione». Questo è uno dei motivi, che, a mio personale avviso, dovrebbe far ripensare la questione dell'inamovibilità.

Ultima domanda: non ritiene anacronistica la norma che permette al magistrato di sottrarsi alla sanzione del trasferimento decisa del CSM, con la presentazione autonoma di domanda di trasferimento, di sottrarsi cioè legittimamente, ma poco eticamente, alla stessa inchiesta?

LOMBARDI SATRIANI. Ho ascoltato, professor Grosso, con ulteriore allarme, quanto lei ha avuto modo di affermare rispetto alla drammatica carenza degli organici, non però con sorpresa. Questi dati, infatti, già mi erano noti, essendo io parlamentare di una regione, la Calabria, che soffre particolarmente della carenza degli organici. Proprio in questa prospettiva, avevo rivolto al ministro Flick, nel corso dell'audizione che lo ha riguardato, alcune domande. Nè d'altronde mi sorprendono, anche se costituiscono ulteriore motivo di allarme, le osservazioni del dottor Lari sulla pericolosità della ndrangheta e sulla dimensione internazionale dei suoi traffici.

Proprio per questo vorrei rivolgermi a lei con alcune considerazioni e domande, in forma molto rapida e sintetica. In attesa di provvedimenti adeguati, in attesa dello snellimento delle procedure per i concorsi e anche alla luce di auspicati incentivi, che certo io condivido, per potenziare gli organici nelle regioni a più alto rischio, quali iniziative, a suo avviso, si possono intraprendere per intervenire intanto in termini di priorità assoluta, di assoluta emergenza per far fronte a questa drammatica carenza, con particolare riferimento alla regione Calabria?

Ho poi una seconda osservazione-domanda da rivolgerle, professor Grosso. Non ritengo di potere condividere una valutazione radicalmente negativa delle competenze professionali formate dall'università o su una prospettata insufficiente preparazione di chi partecipa ai concorsi in magistratura, perchè, non escludendo certo una possibile, inadeguata preparazione da parte di alcuni, la mia pratica quotidiana di docente universitario mi induce a dare, senza demagogia, una valutazione fortemente positiva della serietà con cui la maggior parte degli studenti si prepara per l'esercizio delle professioni che verrà a svolgere nei diversi ambiti. Anche per evitare il gioco pericoloso, sia pure involontario, di individuare responsabilità sempre in soggetti esterni, per cui ognuno, lamentando una situazione, individua un responsabile al di fuori di se stesso o delle proprie competenze istituzionali, mi chiedo se non sia opportuno avviare una riflessione radicale anche sui concorsi e sulle modalità con cui essi vengono espletati. E non mi riferisco solo alla questione dei tempi.

Le chiedo infine, professor Grosso, se non ritiene che si debba pensare alla possibilità di un eventuale decentramento dei concorsi, non in termini di localizzazione delle commissioni giudicatrici, ma evitando maxiconcorsi in un'unica sede nazionale. Chiedo cioè se non si possa prevedere la possibilità di concorsi per aree con commissioni determinate centralmente che adottino gli stessi parametri e lo stesso rigore valutativo.

CENTARO. Ho poco da aggiungere rispetto a quanto è stato già chiesto, professor Grosso, anche perchè il nostro incontro è stato preceduto da un ampio colloquio. Mi limiterò qui a registrare come la problematica degli incentivi venga affrontata in modo finalmente realistico perchè passerà necessariamente attraverso le indennità, le facilitazioni per i viaggi, le foresterie e quant'altro e a chiedere se il punteggio aggiuntivo assegnabile al magistrato per il trasferimento successivo dalla sede disagiata non sia possibile prevederlo fin da ora con una circolare del CSM.

LARI. È già stato previsto.

CENTARO. Non potrebbe farsi altrettanto anche per le corti d'appello?

LARI. No, non è possibile.

CENTARO. Riguardo al problema degli organici non avrei da aggiungere altro.

Visto però che sono stati introdotti ulteriori argomenti, riguardanti il problema della valutazione ed altro, vi rivolgo qualche domanda in relazione alla quale non pretendo una risposta immediata. Vorrei sapere cioè se, per quanto attiene i procedimenti di incompatibilità ambientale ex articolo 2, legge sulle guarentigie, ed i procedimenti disciplinari, vi sia stato un monitoraggio per le zone ad alta densità mafiosa per verificare se vi si registri una maggiore incidenza percentuale rispetto a tutto

il resto delle regioni d'Italia e per sapere se vi sia stato un mutamento nella metodologia di valutazione dei magistrati. Se in teoria l'attuale sistema dei controlli, che pure vengono effettuati, sarebbe in grado di radiografare, e obiettivamente, il magistrato dall'inizio alla fine della carriera - il discorso dell'automatismo è demagogico - in realtà esso non funziona. I rapporti sui magistrati spaziano dal superlativo assoluto a quello relativo e, quando si fa ricorso al superlativo relativo, si comincia ad intravedere qualcosa che non va. Poichè fino ad oggi si è dimostrata una certa larghezza nella valutazione del magistrato, mi chiedo se si è determinata un'inversione di tendenza. Questa problematica ha portato al *referendum* sulla responsabilità civile dei giudici e a modifiche legislative ora all'esame della Commissione giustizia del Senato.

GROSSO. Il senatore Curto ha posto delle questioni ciascuna delle quali richiederebbe un ponderoso intervento. Conosco molto bene il lavoro della I Commissione del CSM perchè ne ho fatto parte per tutto lo scorso anno e perchè l'ho presieduta all'inizio di quest'anno prima di essere eletto vice presidente del Consiglio superiore. Alla I Commissione giungono circa 4.500-5.000 esposti-rapporti l'anno: siamo travolti. In questi esposti, in questi rapporti, c'è di tutto, da denunce che rivestono un contenuto anche penale ai contrasti fra magistrati. Ripeto c'è veramente di tutto. Non credo di essere qui in grado di dare neanche per sommi capi un quadro della situazione. Se volete approfondire l'argomento dovrete disporre un'apposita audizione e darmi il tempo di prepararmi. Qui intanto posso dirvi che la I Commissione ha delle difficoltà operative enormi proprio di fronte a questa massa di esposti. Non dimentichiamo inoltre che con la maggiore attenzione che in questi ultimi anni si è prestata alla giustizia gli esposti sono aumentati. Il cittadino infatti, sentendo di avere dei diritti, si rivolge al Consiglio superiore della magistratura per vederli tutelati.

Sempre per quanto riguarda la I Commissione, rilevo che il trasferimento d'ufficio è una procedura che dovrebbe essere profondamente cambiata, perchè con le modalità attuali non funziona assolutamente, in quanto non è sufficientemente di garanzia, soprattutto per il magistrato; in ogni caso, in riferimento al problema di incompatibilità ambientale, se il magistrato spontaneamente va via da quel certo luogo tale problema viene meno automaticamente; forse bisognerebbe introdurre una norma che impedisca al magistrato di andar via dopo che la procedura è iniziata, forse si potrebbero porre dei limiti al riguardo.

Per quanto concerne gli incarichi extragiudiziari, risponderò telegraficamente che l'atteggiamento del Consiglio va nel senso di limitarli al massimo, proprio per far sì che il magistrato sia sottratto il meno possibile al suo lavoro d'ufficio; anche qui, forse, sarebbe però necessaria una legge che disponesse dei divieti precisi; basti pensare, ad esempio, al problema degli arbitrati (cito un problema per tutti). Noi auspichiamo che il Governo presenti e il Parlamento approvi una legge che limiti gli incarichi extragiudiziali.

Valutazione delle professionalità. Anche questa è una questione di grande rilievo. Oggi, il sistema delle valutazioni - a mio modesto avvi-

so – funziona in maniera molto relativa, perchè i parametri non ci sono o sono male applicati e i consigli giudiziari non svolgono sempre con il necessario approfondimento il controllo che è attribuito loro per legge; mi sembra che anche a questo riguardo vi sia un progetto di legge, anche se non so in che misura il Parlamento si troverà d'accordo o approverà i contenuti di tale progetto governativo, ma questo costituisce un nodo che il Parlamento dovrà affrontare con attenzione. Ritengo che il problema della valutazione della professionalità debba comunque essere legato strettamente alla creazione e al funzionamento di una scuola di aggiornamento professionale dei magistrati.

Sul problema delle «incrostazioni», chiederò ad un mio collega di intervenire in merito. Sono d'accordo che occorrerà far circolare i magistrati, ma sono contrario alla soppressione del principio di inamovibilità, alla possibilità che un organo possa trasferire un magistrato a suo piacimento, perchè ciò andrebbe ad incidere sul principio di indipendenza.

Al senatore Lombardi Satriani, che chiedeva cosa fare in attesa di provvedimenti adeguati, rispondo che siamo in grado di fare pochissimo (come ho già affermato): possiamo disporre di un solo strumento, l'imposizione coattiva agli uditori giudiziari di trasferirsi nelle sedi disagiate, perchè gli altri strumenti legislativi che di cui disponiamo sono «spuntati». Per questo chiediamo in maniera pressante un aiuto al Parlamento.

Ritengo invece che la riforma radicale dei concorsi sia assolutamente necessaria. Il magistrato deve essere valutato in maniera diversa, anche dal punto di vista psicologico e dell'equilibrio generale. Probabilmente, anche qui, bisognerebbe agganciarsi all'istituzione della scuola. Per ragioni di brevità, dirò solo questo.

Sulla possibilità di un decentramento dei concorsi, abbiamo affrontato il problema in Commissione e ci siamo convinti che ciò non è compatibile con la legislazione vigente; per cui, se si ritiene di aprire questa strada, bisognerebbe modificare la legge.

LOMBARDI SATRIANI. Professor Grosso, vorrei porle una breve domanda di chiarimento. Il problema risiede solo nell'incompatibilità con la legislazione vigente e vi è un orientamento del CSM che ritiene opportuno un eventuale decentramento o no? Vorrei sapere questo, logicamente, per ispirare la nostra azione parlamentare.

GROSSO. Non mi sembra che il Consiglio si sia sinora pronunciato su questo problema: non abbiamo ancora avuto occasione di affrontarlo e dovrei quindi esprimere un'opinione personale su una questione specificamente oggetto della competenza del Consiglio. So che alcuni nutrono dei dubbi al riguardo e qualcun altro è favorevole, però le opinioni non sono ancora emerse con chiarezza.

Senatore Centaro, in merito alla circolare del CSM sui punteggi aggiuntivi, è vero che ne abbiamo fatta una, e si potrebbero cercare ulteriori incentivi, anche se persisterebbe sempre il problema dei limiti della nostra regolamentazione normativa di secondo grado. Credo

infine che sia effettivamente opportuno effettuare un monitoraggio sulle zone ad alta densità mafiosa.

Per quanto riguarda le risposte ai quesiti posti dal senatore Figurelli, sono d'accordo con lui sul fatto che i parametri a cui io stesso ho fatto cenno per la valutazione delle piante organiche sono insufficienti. Ho anche detto che bisognerebbe cominciare a pensare seriamente proprio a tale problema; noi abbiamo cominciato a farlo nell'ambito della Commissione presieduta dal dottor Castelli, ma non siamo ancora arrivati a risultati definitivi o comunque sufficientemente attendibili; ci stiamo pensando, e forse sarebbe bene che tutti comincino ad approfondire questi problemi.

Per quanto riguarda le altre questioni poste dal senatore Figurelli, cederei la parola al presidente della nostra Commissione criminalità organizzata, che potrà fornirle le risposte del caso.

LARI. Il senatore Figurelli ha posto sul tappeto un problema nodale, che forse sarebbe stato opportuno trattare tra i primi argomenti da discutere: quali possano essere, cioè, i rapporti tra la Commissione criminalità organizzata del CSM e la Commissione parlamentare antimafia. Di questo problema la Commissione che io presiedo si era fatta carico prima ancora dell'istituzione della Commissione parlamentare antimafia, nella ovvia e scontata consapevolezza che nel contrasto al crimine organizzato, così come non ci possono essere diverse valutazioni politiche (perchè tutte le forze politiche sono concordi su questo fronte), non ci possono neppure essere diversità di collocazioni istituzionali che non siano ispirate alla logica della collaborazione.

Sotto questo profilo, la decima Commissione del Consiglio ha ritenuto di porsi sicuramente in un'ottica di collaborazione con il Parlamento e, non appena istituita la Commissione parlamentare antimafia ha già disposto la trasmissione delle proprie risoluzioni di maggiore rilievo, per opportuna conoscenza, alla Commissione parlamentare antimafia. Tra queste, ricordo quelle che riguardano, ad esempio, la situazione di Caltanissetta e di Gela o la provincia di Trapani, che ho qui con me e che lascerò al momento di andar via.

La domanda era tesa a comprendere quali fossero i compiti della decima Commissione del CSM. Il lavoro di tale Commissione del Consiglio può essere utile, molto utile, anche alla vostra Commissione parlamentare, perchè attuato col sistema del monitoraggio. Noi centriamo (o ci auguriamo di centrare) alcuni argomenti nodali che riguardano il crimine organizzato e li affrontiamo, provvedendo a visite nei luoghi e ad audizioni di magistrati. Lo abbiamo fatto, per esempio, sul problema dei dibattimenti che riguardano la criminalità organizzata in merito al quale, nel luglio 1996, addirittura alla presenza del Capo dello Stato, abbiamo adottato una delibera che fu trasmessa ai Presidenti della Camera e del Senato, perchè allora non era ancora stata istituita la Commissione parlamentare antimafia.

Successivamente, abbiamo adottato altre delibere sul problema delle teleconferenze obbligatorie per gli imputati dei reati di cui

all'articolo 51, comma 3-bis, del codice penale ed anche su situazioni di singoli distretti, come dicevo poc'anzi.

La nostra attività, quindi, non è basata su valutazioni che ciascuno di noi può fare anche in virtù delle pregresse esperienze giudiziarie, ma soprattutto su dati acquisiti presso gli uffici giudiziari che vengono costantemente aggiornati. Fatta questa precisazione, credo che i rapporti non possano che essere quelli di scambio reciproco di dati e notizie, con una particolare attivazione da parte nostra, in quanto ritengo che il nostro compito fondamentale sia quello di fornirvi tutti i dati di cui veniamo a conoscenza e che possano esservi utili.

Salto ad un argomento posto, al termine del suo intervento, dal senatore Figurelli: sulla tematica dei collaboratori di giustizia il CSM, nel mese di ottobre del 1996, aveva iniziato una attività di monitoraggio, procedendo all'audizione di magistrati delle principali Direzioni distrettuali antimafia italiane e dell'ufficio di sorveglianza di Roma: abbiamo sentito il Capo della polizia, l'onorevole Sinisi, il dottor Manganelli e così via. Tutti questi dati sono stati da noi trasmessi al Ministero di grazia e giustizia, per opportuna conoscenza; potremo trasmetterli anche alla Commissione antimafia affinché ne possa fare uso. La problematica dei collaboratori di giustizia è delicatissima: credo che questa Commissione dovrà prendere posizione in relazione al disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri. Non vi è dubbio che soltanto grazie ai collaboratori di giustizia, pur con le luci e le ombre della disciplina vigente, che risale al 1991, si è avuta la possibilità di aprire uno squarcio sui più gravi delitti di mafia degli ultimi venti anni.

Qual è stato l'impatto del fenomeno collaboratori di giustizia? Credo di poter affermare che questo fenomeno ha messo in crisi l'intero sistema giudiziario italiano; non è più possibile far riferimento a statistiche per stabilire i carichi di lavoro. Quando un collaboratore di giustizia decide di raccontare vent'anni di attività criminale dell'organizzazione alla quale appartiene (e di collaboratori ce ne sono stati a centinaia), si apre una prospettiva di indagini e di processi che nessun sistema giudiziario al mondo sarebbe in grado di fronteggiare con le sue normali forze. Mi ricollego agli aumenti progressivi di organico registrati nei tribunali, dove si è passati da cinque magistrati a dieci, a quindici, a venti o addirittura a cinquanta, come nel caso di Palermo. Purtroppo il livello di invasione della criminalità organizzata ha messo in crisi l'intero sistema democratico. Soltanto la normativa sui collaboratori ha consentito di aprire squarci su un fenomeno criminale che per anni era passato indenne dalle inchieste giudiziarie; bisogna anche ammettere che il numero dei collaboratori è cresciuto in una maniera che la normativa del 1991 non poteva prevedere.

Vorrei fare, a titolo personale, una riflessione sulla base di un dato del quale mi assumo la responsabilità, non essendovi stato un monitoraggio da parte del Consiglio: tenendo conto delle attuali collaborazioni e di quanto è stato dichiarato dai collaboratori di giustizia, sarebbero necessari almeno altri cinque anni di indagini preliminari e dieci anni di processi. In una situazione del genere gli uffici giudiziari sono in crisi.

Evidentemente la normativa varata, che è ora all'esame del Consiglio superiore della magistratura per l'espressione di un parere (così come prevede la legge), richiederà un attento esame: non intendo affrontare un argomento così delicato in questa sede, ma segnalo la necessità di un esame approfondito per tutte le implicazioni che detta normativa può avere. Ci sono profili di costituzionalità assai delicati e al tempo stesso il rischio – lo dico a titolo personale – che la stessa sia stata ritagliata troppo sul modello di Cosa nostra, senza tenere conto che la criminalità organizzata non è solo Cosa nostra. La ndrangheta ad esempio ha una struttura di tipo familistico; a Catania (dove Cosa nostra ha una presenza significativa, ma è soltanto una delle «famiglie» che occupano quel territorio), si registra il più alto numero di omicidi in Italia (anche se il dato relativo a Napoli è superiore, il rapporto con il bacino di utenza indica che il dato più grave è quello relativo a Catania). Mi chiedo quanto in questi contesti criminali il contributo di singoli collaboratori, che porta a far luce su un ambito criminale piccolo piuttosto che su un'intera organizzazione, potrà essere utilizzato alla stregua della nuova normativa.

È necessario che le modifiche normative seguano le continue mutazioni del fenomeno criminale. Il Consiglio effettuerà un'audizione del dottor Lo Forte sulle strategie evolutive di Cosa nostra, che essendo stata messa in crisi dal fenomeno dei collaboratori si starebbe riorganizzando secondo modelli diversi. Questa mutazione potrebbe richiedere una diversa risposta dello Stato non più basata sul fenomeno della collaborazione ma su altri tipi di indagine (sostanziosi strumenti di intercettazione ed altro). Cosa nostra si caratterizza sempre per certi valori di fondo ma sta «mutando pelle».

Ricollegandomi poi al quesito del senatore Figurelli relativo alla situazione presente negli uffici giudiziari di Trapani ed alla polizia giudiziaria, c'è una delibera del Consiglio – che vi lascio – che ha affrontato la situazione della criminalità mafiosa nella provincia di Trapani e dei latitanti. È emblematico il dato emerso nell'audizione del dottor Croce (responsabile per la provincia di Trapani della DDA di Palermo): in decima commissione ha riferito di 85 latitanti di cui 14 grandi latitanti, tra cui: Vincenzo Virga, il capo della famiglia di Trapani, sfuggito all'arresto due ore prima che i carabinieri si recassero presso la sua abitazione (probabilmente grazie all'avvertimento di un infiltrato) e da allora non più ritrovato; Matteo Messina Denaro e il padre Francesco, detto Mastro Ciccio, entrambi a capo della famiglia di Castelvetro (Matteo Messina Denaro è forse oggi uno dei più pericolosi latitanti di Cosa nostra; insieme a Brusca e Bagarella ha preso parte sia alla strategia stragista del 1993, con l'attentato a Maurizio Costanzo e le stragi di Milano, Firenze e Roma, sia ai più grandi omicidi di mafia nella provincia di Trapani, soprattutto a Mazara e Castelvetro). Non dimentichiamo che Mazara ha fornito il gruppo di fuoco più feroce – alle dipendenze di Totò Riina e che dopo la guerra di mafia che ha portato alla sconfitta delle famiglie palermitane, dei Bontade e degli Inzerillo, è riuscito a mettere in ginocchio l'intera organizzazione mafiosa che faceva capo a questa vecchia mafia nella provincia di Trapani.

La squadra mobile di Trapani disponeva di sei uomini per la ricerca dei latitanti. Il problema delle forze dell'ordine è assai delicato: da un monitoraggio è emerso che numerosi appartenenti alle forze dell'ordine che operano nella provincia di Trapani sono stati indagati ed imputati, talvolta condannati, per reati anche gravi; due appartenenti alla Polizia di Stato erano implicati nel tentativo di omicidio di quel commissario Germanà che è poi stato trasferito allo SCO. In una situazione del genere c'è la necessità del *turn over* delle forze di polizia: su tale problema il Consiglio ha posto l'attenzione e il Ministero dell'interno ha dato delle assicurazioni in tal senso.

Oggi incaricare di indagini personale di polizia e carabinieri che risiede sul luogo da molti anni (dove ha famiglia, interessi e quant'altro), è assai delicato: inoltre i mezzi previsti in bilancio non sono sufficienti a garantire il *turn over*.

Presidenza del Presidente DEL TURCO

(Segue LARI). Il discorso vale anche per i magistrati, soprattutto per quelli del luogo che dirigono uffici giudiziari: mi ricollego all'affermazione che faceva poc'anzi il senatore Curto. L'unico modo per risolvere il problema è coniugare il valore costituzionale dell'inamovibilità con questa esigenza di efficienza, prevedendo la temporaneità degli incarichi direttivi.

Mi scuso se ho parlato a lungo, ma il senatore Figurelli ha posto sul tappeto una serie di argomenti nodali che avrebbero richiesto anche più tempo.

RUSSO. Signor Presidente, progressivamente il problema delle disfunzioni degli uffici giudiziari si è andato spostando dagli uffici di procura a quelli dove si svolge il dibattimento di primo grado fino ad arrivare adesso ad un ulteriore imbuto che è rappresentato dagli uffici di dibattimento di secondo grado.

In questo momento si stanno registrando delle preoccupanti cadute di efficienza negli uffici delle corti d'appello, in quanto non attrezzate al nuovo impatto; queste ultime stanno cominciando a raccogliere, addirittura a livello distrettuale, tutto il lavoro che proviene dagli uffici. Tale carico di lavoro diventa insopportabile quando consta non solo di quello che noi eufemisticamente definiamo ordinario, ma anche del lavoro straordinario - anche questo è un termine eufemistico che spero mi perdonerete - ossia di quella grande valanga di processi che già sono stati trattati in primo grado e che non diventano per questo più semplici in appello, malgrado le semplificazioni processuali che voi conoscete: infatti si finisce per rifare il processo da capo e questo è testimoniato dalla lunghezza dei dibattimenti.

A fronte della situazione dianzi descritta, le corti d'appello risultano gravemente ammalate, di una malattia ancor più difficile da curare in quanto sulla carta non avremmo a nostra disposizione altro strumento che il trasferimento d'ufficio. Mentre possiamo parlare di incentivi, e in tal senso imploriamo il Parlamento ed il Ministro affinché si attivino al più presto, per le corti d'appello le speranze sono veramente al lumicino in quanto si tratta soltanto di coprire sedi, parlo per esempio di quelle di Catanzaro, di Reggio Calabria, di Palermo, di Caltanissetta, dove si debbono celebrare grossi processi e rispetto alle quali ogni qualvolta effettuiamo le pubblicazioni per coprire i posti vacanti non riusciamo a mandare nessuno. Precedentemente, ben sapete, la pubblicazione dei posti di consigliere di corte d'appello prevedeva un lungo elenco di aspiranti, di magistrati che segnavano il passo per attendere il proprio turno per esservi assegnati. Oggi si verifica il contrario e il presidente della corte d'appello deve operare una ricerca e pregare alcuni dei colleghi di effettuare la domanda. I trasferimenti in corte d'appello operati d'ufficio hanno dato un esito non positivo perchè i magistrati inviati in quelle sedi contro voglia reagiscono con l'impugnazione di fronte al giudice amministrativo. Al riguardo il vice presidente Grosso vi ha ricordato l'*escamotage* individuato in Consiglio per trovare disponibilità da parte dei magistrati e su questa strada continuiamo a lavorare, ma non si tratta di iniziative che si può continuare a lungo ad attivare nell'attesa degli interventi che debbono provenire dalla sede parlamentare. Ritengo infatti che in questo campo abbiamo pochissimo da fare ed il nostro appello al Governo ed al Parlamento è in tal senso fortissimo in quanto – come sostenuto da uno degli intervenuti – il rischio è quello di perdere un'occasione importante per affermare la presenza dello Stato.

NOVI. Signor Presidente, professor Grosso, una volta il sindacato parlava della allocazione delle risorse, in questo caso potremmo parlare di allocazione delle professionalità e delle risorse umane dell'ordine giudiziario.

In realtà, come abbiamo sentito, in Italia vi sono 50 tribunali su 165 con una pianta organica insufficiente, nello stesso tempo abbiamo 9.000 magistrati rispetto ai 3.000 della Spagna e ai 6.000 della Francia. Il nostro è uno strano paese, ad esempio, ogni anno ben 230.000 commercianti vengono colpiti dalla microcriminalità e subiscono danni per 2.600 miliardi, cioè 13 milioni *pro capite*, quasi una tassa suppletiva. A tale proposito il mio caso può essere emblematico in quanto rappresento uno dei protagonisti dell'intasamento della macchina della giustizia: avendo diretto un quotidiano per 4-5 anni, grazie ad una legge sciagurata che prevede la responsabilità oggettiva del direttore del quotidiano ho avuto una serie di rinvii a giudizio da parte di un Gip, anche per aver dato del camorrista ad un noto camorrista poi ammazzato davanti al cimitero di Casoria. Ciò significa che la macchina della giustizia si intasa perchè ci sono dei Gip che in sostanza non leggono le carte, ma fanno i passacarte: queste cose ce le dobbiamo dire! Soprattutto in aree di crisi, come quelle ad alto tasso di criminalità, quando un Gip perde il suo tempo a passare le carte intasa la macchina della giustizia; ci sono delle

aree, ad esempio la Campania, in cui il tribunale di Santa Maria Capua Vetere e quello di Napoli soffrono gravissimi problemi in termini di organico. Il procuratore Cordova ha lamentato una carenza di 13 sostituti procuratori della Repubblica, Santa Maria Capua Vetere manca di 7-8 sostituti e ciò porta alla paralisi della giustizia ed altresì ad una divaricazione funzionale di diversi tribunali.

Non riesco a spiegarmi come mai il tribunale di Milano abbia l'organico coperto per quanto riguarda la procura della Repubblica ed invece il tribunale di Napoli lamenti la carenza di 13 sostituti; infatti ritengo che la considerazione secondo cui Milano ha dovuto affrontare Tangentopoli valga anche per Napoli.

A mio avviso, si tratta di rivedere l'allocazione delle risorse umane e inoltre la struttura stessa dell'amministrazione della giustizia di questo paese anche perchè forse 165 tribunali sono davvero troppi. Credo che dovremmo concentrare le forze sulle cosiddette aree di crisi e, se non lo faremo, daremo al paese la sensazione dell'assenza dello Stato; in realtà il diffondersi e il dilagare del crimine organizzato - soprattutto in alcune aree del Sud - dipende proprio da tale sensazione.

Ricordate che esiste un rischio: l'Albania è vicina e non solo geograficamente, vi sono zone del Mezzogiorno in cui la disarticolazione del sistema statale, dalla tutela dell'ordine pubblico all'amministrazione stessa della giustizia, è tale da prefigurare un clima e una situazione del genere.

DIANA. Professor Grosso, sia nel corso dell'incontro che avremmo presso il Consiglio sia questa mattina, lei ha insistito molto sul problema degli organici, al pari di quanto hanno fatto, e a ragione, anche molti colleghi; in tal senso ha inoltre avanzato delle proposte, tra cui la riforma del concorso e la revisione degli organici.

Per quanto riguarda il primo aspetto, lei crede che possa costituire una soluzione ricorrere alla preselezione attraverso test informatizzati?

Per quanto riguarda la revisione degli organici, debbo dire che ho apprezzato molto un passaggio del suo intervento in cui ha dichiarato che è necessario prevederla a partire dalle sedi di frontiera, laddove la situazione è assolutamente drammatica.

Rispetto all'elenco che ci ha sottoposto, aggiungerei le sedi in cui l'incidenza della criminalità organizzata è assolutamente insopportabile dal punto di vista sociale e democratico, come nel caso della Campania - Napoli e Caserta - che è quello che conosco più approfonditamente. In 5 anni nella provincia di Caserta, presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, si sono verificate oltre 700 giornate di sciopero degli avvocati, a fronte di un carico di lavoro che è sotto gli occhi di tutti: sto parlando infatti del sesto tribunale d'Italia. Lo stesso procuratore della corte d'appello di Napoli lo ha definito il territorio a più alto indice di criminalità d'Europa, con un carico di lavoro superiore addirittura a quello di Palermo, considerato il rapporto tra cittadini e numero di reati.

Rispetto a tale situazione non credo che esista solo il problema di coprire le carenze di organico del tribunale di Santa Maria Capua Vete-

re (due posti di Presidente di sezione e cinque di giudice); sono al corrente del fatto che il Consiglio superiore della magistratura si sta attivando per coprire questi posti e desidererei sapere a che punto è la situazione. Inoltre, vorrei avere notizie sull'istruttoria, in corso presso il Consiglio, in merito alla richiesta avanzata dal Ministro di grazia e giustizia circa l'aumento di altri due posti di presidenti di sezione e di sei giudici.

Circa i possibili rimedi, ritenete che, superando le fisiologiche resistenze, sia il caso di rivedere il numero e la dislocazione dei tribunali in una provincia in cui così forte è l'incidenza della criminalità?

La magistratura ha dato tantissimo al paese e penso che l'Italia debba moltissimo ai magistrati, nel rispetto dei sacrifici e del sangue versato dai giudici. L'alta credibilità della magistratura è un bene preziosissimo che non può essere macchiato da pochi casi, del resto anche fisiologici dal punto di vista statistico. E tuttavia, il CSM finora ha provveduto o pensa di poter provvedere ad un monitoraggio nelle aree a più alta densità criminale, facendo anche un esame del numero dei procedimenti rispetto alla fortissima presenza di criminalità? In alcuni casi già questo denota una non adeguata produttività di parti della magistratura: una forte presenza di criminalità denota una non alta produttività dei giudici.

Comprendo tutta la riservatezza del caso, ma vorrei chiedere se è possibile conoscere il numero dei magistrati oggetto di inchiesta per collusione con la criminalità organizzata. Penso sia opportuna una rapida definizione delle inchieste in corso e vorrei chiedervi se ritenete opportune ispezioni in quelle sedi dove vi siano casi di magistrati oggetto di indagine. Mi riferisco a quelle maxi-inchieste in corso per fatti di camorra, 'ndrangheta e mafia, perchè ormai la stampa parla tutti i giorni di segreti di Pulcinella in Campania: in alcuni casi la stampa da anni scrive tutti i giorni e non si ha più la certezza della credibilità dei magistrati impegnati.

MANTOVANO. Vorrei tornare brevemente sul collegamento tra giudice unico di primo grado e revisione non tanto degli organici quanto delle circoscrizioni giudiziarie. Come è noto, tra i disegni di legge elaborati dal Ministro della giustizia manca quello di una seria organica e coraggiosa riforma delle circoscrizioni. Si possono immaginare i motivi, le resistenze sul piano locale, si conoscono però i dati che tanto hanno allarmato e colpito circa le scoperture e che si giustificano con il fatto che, ad esempio, a Mistretta, a Nicosia, a Castrovillari e in altre sedi vi sono uffici giudiziari in cui gli organici come previsione teorica partono da due o tre giudici e dove quindi facilmente, per la mancanza di un giudice, si arriva alla scopertura del 50 per cento. Quali sono i vostri suggerimenti? Mi sembra di aver sentito più dei «no» che proposte: è stato detto no al criterio di orientamento puramente statistico e sono perfettamente d'accordo perchè è un criterio fuorviante in base al quale la sentenza di patteggiamento vale quanto quella che conclude un maxi-processo; è stato detto no al bacino di utenza e mi convincono le vostre motivazioni. Sui procedimenti *ex* articolo 11 del codice di procedura pe-

nale, faccio presente che la proposta di legge che sta per essere approvata prevede una rotazione e quindi il sovraccarico sarà a fasi alterne. Tra le proposte alternative potrebbe esservi quella di un accorpamento su base provinciale tendenziale ovvero una verifica degli uffici da istituire sulla base di un indice ponderale di lavoro. Gradirei qualche proposta, qualche riferimento propositivo e non solo di critica pur fondata rispetto ad altre ipotesi.

GROSSO. Il senatore Diana ha accennato al problema della riforma della normativa riguardante i concorsi per l'ingresso in magistratura. Vi è già un disegno di legge sul quale abbiamo espresso parere favorevole e che saremmo lieti se venisse approvato in tempi rapidi; anche se non risolverebbe il problema definitivamente, almeno accorcerebbe i tempi.

Sulla revisione degli organici sempre il senatore Diana ha accennato ai problemi relativi al distretto di Napoli e di Caserta. Siamo consapevoli dei gravi problemi che la criminalità organizzata solleva in quelle zone. Il procuratore Cordova più volte è venuto a parlarmi al CSM, ha parlato anche con il mio predecessore, sollecitando un intervento. Il CSM ha espresso parere favorevole all'aumento di organico, ma la materia a questo punto è di competenza del Ministero. C'è solo la difficoltà che quando si aumenta l'organico in un distretto, il posto viene tolto ad altro distretto; non abbiamo criteri sicuri per aderire alle indicazioni del Ministero. Pertanto abbiamo invitato quest'ultimo a fare la scelta sulla base dei dati in suo possesso.

Circa il monitoraggio nelle zone a più alta densità criminale, la Commissione criminalità del CSM ha svolto e sta svolgendo attività di questo tipo.

Circa il numero dei magistrati collusi con la criminalità organizzata, non posso dare risposte perchè tutte le notizie che abbiamo su procedimenti penali aperti sono coperti da segreto e al momento non possiamo rivelare questi segreti.

DIANA. Non capisco le difficoltà ad accendere le luci su alcuni casi su cui la stampa le ha accese da anni.

GROSSO. Abbiamo una rassegna stampa abbastanza completa che riporta tutti gli articoli al riguardo.

L'onorevole Mantovano ha posto il serio problema del collegamento tra giudice unico e revisione delle circoscrizioni. Il CSM ha affrontato questo tema in due occasioni: nella relazione al Parlamento dello scorso anno in cui ha affrontato il tema in senso favorevole all'istituzione di un giudice unico nell'ambito di una revisione delle circoscrizioni che conduca all'abolizione di una serie di tribunali in sedi non capoluogo di provincia; più recentemente, esprimendo un parere sul progetto governativo sul giudice unico. In sede di stesura di questo parere il CSM si è reso conto delle difficoltà politiche che l'abolizione di un tribunale non sede di capoluogo di provincia può comportare e si è permesso di suggerire quanto meno la trasformazione di alcuni o di tutti questi tribunali in sezioni staccate. Ciò comporterebbe un vantaggio per-

chè, da una parte supererebbe le opposizioni dei Consigli degli ordini degli avvocati ad eliminare dei tribunali e perchè, dall'altro, la posizione di sezioni staccate comporterebbe il vantaggio enorme che i giudici di tali sezioni sarebbero giudici della sede principale e il Presidente potrebbe utilizzare in maniera più duttile e proficua le risorse umane disponibili. Questa sarebbe un'integrazione minima al progetto governativo presentato, anche se ci rendiamo conto delle ragioni che hanno indotto il Ministro della giustizia ad affrontare solo il problema del giudice unico e non quello della revisione delle circoscrizioni.

Infine, circa le questioni poste dal senatore Novi sul tema dell'allocazione delle risorse, con particolare riferimento ad alcuni tribunali, vorrei dare la parola al presidente Castelli che meglio potrà chiarire la posizione della competente Commissione del CSM su questo problema.

CASTELLI. Ne aprofitto per rispondere anche all'osservazione dell'onorevole Mantovano. Credo debba essere chiara una cosa: con il giudice unico e teoricamente anche con la revisione delle circoscrizioni ci si presenta un'occasione particolare per quanto concerne l'allocazione di un certo numero di magistrati, l'abolizione cioè di oltre 200 posti di dirigenti poichè non è sempre necessario che vengano rimessi nello stesso ufficio.

D'altra parte il criterio generale che abbiamo seguito, ad esempio per Napoli, è stato quello di pubblicare tutti i posti dei tribunali distrettuali, cioè capoluoghi di distretto; ciò dopo il decreto-legge, poi convertito in legge, che prevedeva il tribunale delle libertà a livello distrettuale. Su questo quindi non c'è stata alcuna differenza tra Milano o Napoli o tutte le altre sedi capoluogo di distretto, proprio per il fatto che abbiamo tenuto un identico comportamento. Casualmente, fra l'altro le scoperture di organico sono le stesse a Milano e a Napoli; in entrambe le sedi mancano sette magistrati.

C'è un'altra osservazione che vorrei fare e riguarda il Gip: in proposito gli unici criteri che possiamo adottare sono quelli che abbiamo utilizzato di parametrare il numero dei Gip a quello dei Pm. Abbiamo rilevato che è assurdo accusare il Gip di fare il passacarte quando la sperequazione numerica che esiste fra procure e Gip è spaventosa. C'è stato un periodo in cui nella procura di Palermo c'erano 50 sostituti e 7 Gip. Nelle nostre circolari pertanto abbiamo previsto che il numero dei Gip non debba essere meno di un terzo di quello dei sostituti e meno di un decimo dell'organico del tribunale, questo proprio per riqualificare il ruolo. Tenete conto che noi abbiamo potere di intervento solo a livello tabellare, come si suol dire, cioè di organizzazione interna dell'ufficio.

Devo dire che il lavoro che stiamo affrontando è un lavoro ancora in corso che deriva dalla Commissione, presieduta dal presidente dell'ISTAT, Zuliani, che ha lavorato per due anni. Il criterio che noi abbiamo seguito per cercare di elaborare ulteriori elementi - tenendo conto che quanto sostiene l'ISTAT è inevitabile - è che possiamo dare degli indici a livello distrettuale. Dare degli indici a livello più raffinato comporta infatti delle possibili distorsioni statistiche. Il presidente dell'ISTAT affermava come accettabile una distorsione del 10 per cento,

una distorsione che, per un distretto come Napoli, non è di poco conto. Si tratta infatti di 80 persone. Se ci muoviamo a livelli più raffinati la distorsione può diventare del 20-25 per cento, una distorsione che può diventare pericolosa. Abbiamo inviato questa relazione a tutti i consigli giudiziari e abbiamo chiesto loro di darci un'opinione. Adesso, anche per rispondere al Ministero, che ci ha sottoposto l'ipotesi di un'ulteriore *tranche* di indagine insieme all'ISTAT e al Ministero stesso, che avrebbe costi molto elevati, vorremmo avere un parere formulato anche ricavato sulla base di quanto ci dicono gli uffici giudiziari per arrivare ad elaborare una serie di elementi che possano essere quanto più possibile oggettivi.

Questo anche perchè, per dirla onestamente, fare dei discorsi generali è facile. Quando però per aumentare l'organico da una parte si decide di diminuirlo da un'altra, subito si manifestano innumerevoli opposizioni. Lo abbiamo visto proprio in occasione dei pareri approvati il 20 luglio che fra l'altro riguardavano la proposta di abolire posti a Brindisi, Potenza, per non parlare di una serie di altre sedi.

CURTO. Di chi era la proposta?

CASTELLI. Del Ministro. Ovviamente, perchè se si prende da una parte si toglie dall'altra. Non è possibile pensare a un aumento in termini assoluti. È la stessa situazione delle revisioni delle circoscrizioni, su cui in termini generali tutti sono d'accordo, poi quando vengono abolite 51 sezioni staccate di pretura, c'è la rivolta. Sul discorso generale quindi siamo tutti d'accordo, bisogna poi vedere cosa accade nei casi concreti.

PRESIDENTE. Ritengo che questa mattina abbiamo fatto un buon lavoro e di questo siamo grati al professor Carlo Federico Grosso, al dottor Sergio Lari, al dottor Libertino Russo e al dottor Claudio Castelli che ci hanno aiutato ad affrontare una materia così complicata e difficile. Vi ringraziamo molto e speriamo di fare rapidamente tesoro di queste vostre riflessioni. Naturalmente il materiale che ci consegnate rimarrà agli atti della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di costituire un comitato di lavoro composto dai colleghi Carrara, Mantovano, Centaro, Folena, Lumia, Scozzari e Peruzzotti. Compito di questo comitato di lavoro, presieduto da me e dai vice presidenti Mancuso e Vendola, è quello di pervenire, nel giro, al massimo, di 15 giorni, alla definizione del testo di un documento della Commissione da inviare ai Presidenti dei due rami del Parlamento, al Consiglio superiore della magistratura, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. L'oggetto di tale documento è il funzionamento degli uffici giudiziari prendendo

spunto dalle audizioni che abbiamo già effettuato e dalle conoscenze che da adesso in poi saremo in grado di acquisire.

DIANA. Il documento che il comitato di lavoro predisporrà, passerà per l'esame della Commissione?

PRESIDENTE. Naturalmente. Il Presidente si farà aiutare dal dottor Di Lello nella predisposizione di una bozza che sarà sottoposta al comitato di lavoro che a sua volta la definirà. Una volta completata, la Commissione approverà il documento da portare all'attenzione dei soggetti istituzionali che ho già indicato. Se, infatti, quella relativa al lavoro è la grande emergenza di questo paese, l'emergenza giustizia non è da meno, come ciascuno di noi può testimoniare.

Poichè non si fanno osservazioni, la proposta si intende accolta.

Seguito dell'esame e approvazione del Regolamento interno

PRESIDENTE. Passiamo ora al seguito dell'esame del Regolamento interno.

Ricordo che la Commissione ha già approvato quasi tutto l'articolo, salvo tre punti, vale a dire un articolo aggiuntivo all'articolo 16, proposto dai deputati Ballaman e Borghezio e dai senatori Peruzzotti e Serena, nonchè gli articoli 21 e 23 ai quali sono stati presentati emendamenti dai deputati Migliori e Mantovano.

L'articolo aggiuntivo all'articolo 16 è il seguente:

«Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:

16-bis.

(Comitato per la lotta alla mafia nella Padania)

1. All'interno della Commissione è istituito un Comitato per la lotta alla mafia nella Padania. Il Comitato opera, con le competenze e i mezzi propri della Commissione, nei territori della Padania, individuati nelle seguenti regioni: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche ed Umbria».

La proposta è dunque volta ad introdurre, nel Regolamento interno, la previsione dell'istituzione di un Comitato per la lotta alla mafia nella Padania.

Ritengo che l'emendamento sia inammissibile poichè prevede che il Comitato operi con i mezzi e le competenze propri della Commissione, cosa che potrebbe essere stabilita solo da una legge ordinaria. Poichè l'emendamento indica il territorio della Padania, inoltre, il Presidente, che è abruzzese, non può accettarlo, anche per una questione di puro campanile!

A ciò si aggiunga che i Comitati di lavoro previsti dalla legge istitutiva della Commissione potranno essere costituiti, come recita l'articolo 16, comma 2, del Regolamento, per compiti particolari e tempi determinati. I comitati di lavoro dovranno essere dunque di volta in volta formati con delibera apposita della Commissione e non possono essere previsti da norme del Regolamento. Il Comitato ristretto che ha lavorato sulla materia ha cercato di trovare una via di uscita sulla questione: l'ipotesi emersa è stata quella di un ordine del giorno del seguente tenore:

«La Commissione, istituisce, ai sensi del comma 4 dell'articolo 1 della legge 1° ottobre 1996, n. 509, un Comitato con il compito di accertare e di valutare le caratteristiche della diffusione di fenomeni associativi criminali in regioni del Centro e del Nord dell'Italia storicamente estranee alla mafia e alle altre associazioni criminali comunque localmente denominate, e di riferirne al *plenum*».

PERUZZOTTI. Signor Presidente, rilevo che già nella XII legislatura era stato istituito un Comitato del genere. La nostra proposta è stata dichiarata inammissibile, ma auspico che comunque si definisca un Comitato di lavoro che si occupi di queste tematiche che, soprattutto oggi dopo l'audizione del professor Grosso e degli altri rappresentanti del CSM, appaiono quanto mai attuali.

PRESIDENTE. Non c'è alcun dubbio!

PERUZZOTTI. Qui è stato lanciato un grido d'allarme che riguarda le regioni del Nord: quindi, Padania o non Padania, le regioni del Nord sono comunque coinvolte da questo problema e il flusso di denaro viene comunque reimpiegato, reinvestito in tali aree. Chiederemmo però al Presidente che questo Comitato di lavoro possa operare anche sganciato dai tradizionali canoni della Commissione antimafia, nel senso che possa effettuare dei sopralluoghi (autonomamente, rispetto alla Commissione), qualora la situazione di determinate zone lo richieda, nelle regioni del Nord e del Centro.

PRESIDENTE. Come tutti sanno, i comitati hanno autonomia nella gestione dell'attività che compete loro, sulla base dei compiti assegnati dalla Commissione.

Se non ci sono ulteriori osservazioni al riguardo, metto ai voti il testo dell'ordine del giorno, del quale è stata data testè lettura.

È approvato.

Passiamo ora all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 21 dai deputati Migliori e Mantovano. Ne do lettura:

«All'articolo 21, al comma 1, dopo "Il Presidente", aggiungere: "d'intesa con l'Ufficio di Presidenza,". Alla fine del comma ag-

giungere: «Di tale informativa è data comunicazione alla Commissione».».

MANTOVANO. Signor Presidente, ritiro l'emendamento presentato all'articolo 21, concordando pienamente con le osservazioni svolte al riguardo dal Comitato ristretto.

BALLAMAN. Ricordo che era intercorso un accordo sulla parte terminale dell'emendamento testè ritirato, quella che recita che «Di tale informativa è data comunicazione alla Commissione».

PRESIDENTE. Sì, certamente.

Metto ai voti l'articolo 21, nel testo proposto dal Comitato ristretto.

È approvato.

Passiamo ora all'esame dell'emendamento presentato all'articolo 23 dai deputati Migliori e Mantovano. Ne do lettura:

«*All'articolo 23, al comma 1, prima dell'ultimo periodo, aggiungere: "Sse il documento è divulgato prima della delibera della Commissione, si applicano i disposti di cui all'articolo 21, commi 1 e 2"*».

MANTOVANO. Signor Presidente, non intendo ritirare questo emendamento, perchè ritengo importante che per l'ipotesi di divulgazione della proposta di relazione, prima che quest'ultima sia resa pubblica, si debba prevedere lo stesso tipo di sanzione concernente qualsiasi violazione del segreto collegato all'attività della Commissione, anche alla luce dell'esperienza passata. Non mi riferisco tanto al lavoro della Commissione antimafia, ma a quello di altre Commissioni d'inchiesta: in un caso, addirittura, la proposta di relazione della Commissione stragi è divenuta un libro venduto nelle librerie prima ancora che questa potesse essere discussa dalla Commissione stessa, il che non mi sembra il massimo della correttezza.

Ritengo quindi che debba essere prevista una qualche sanzione, al riguardo.

VENDOLA. Comprendo il problema che viene posto con questo emendamento. Di tale questione si è discusso appassionatamente in Commissione antimafia anche nella scorsa legislatura perchè diversi di noi - me compreso - violammo questa norma di comportamento (lo fece anche il Presidente della Commissione antimafia).

Ritengo, però, che il problema sia di natura giuridica. Un conto, infatti, è la violazione del segreto cui siamo tenuti, che comporta in qualche maniera una forma di reato, altro è la violazione di un galateo istituzionale, un atto di maleducazione istituzionale, con la divulgazione di un documento che, una volta depositato in Commissione, diventa pub-

blico. Anticipare notizie su questo documento non comporta alcun effetto, alcun danno concreto, mentre è sicuramente sintomo di maleducazione istituzionale, ma da questo punto di vista credo che valga un richiamo reciproco ad un atteggiamento di correttezza: si tratta, al massimo, di un problema di slealtà, che non configura una violazione o un atto penalmente rilevante. Pertanto ritengo che si debbano tenere distinte le due ipotesi.

DIANA. A sostegno delle tesi che esponeva poc'anzi il vice presidente Vendola, non ritengo che quella in discussione possa essere considerata una questione rilevante dal punto di vista penale, anzi, lo considero un problema inesistente, perchè nel momento in cui il documento viene depositato diviene pubblico e non c'è violazione di un segreto; tale problema, eventualmente, potrebbe determinarsi con la divulgazione del documento prima che venga depositato agli atti, ma non prima della sua approvazione.

Pur comprendendo, quindi, gli intenti del collega che ha presentato questo emendamento, penso che esso non possa essere accolto.

MANTOVANO. Vorrei chiedere chiarimenti in merito al funzionario che siede al fianco del Presidente, perchè ho l'impressione che il deposito della bozza di relazione in Commissione non comporti la pubblicità della stessa: viene resa pubblica solo la relazione definitiva.

È vero quello che sostiene il vice presidente Vendola, cioè che c'è differenza tra una proposta di documento e un atto coperto da segreto (un atto di indagine o ad esso equipollente), ma è anche vero che nella proposta di relazione si formulano delle valutazioni su persone e su contesti (consigli comunali, ad esempio, ma anche contesti geografici particolari) che, trasmesse ai *mass media*, determinano delle etichette che producono un danno che la relazione definitiva – che comunque arriva in un secondo momento – non può riparare.

BALLAMAN. Signor Presidente, mi sembra che il discorso del documento pubblico non possa essere valido, perchè l'articolo 23 stabilisce chiaramente che il documento non può essere divulgato; ma se non può essere divulgato, come può essere reso pubblico?

Per questo sono d'accordo con l'ipotesi modificativa presentata dall'onorevole Mantovano di sanzionare in qualche modo questa divulgazione non ammessa dal Regolamento stesso.

PRESIDENTE. Sanzionare è un conto, ma nell'emendamento presentato non è prevista, appunto, una sanzione, bensì una denuncia all'autorità giudiziaria ed è una questione sulla quale vi prego di riflettere. Sono molto sensibile a quanto affermato poc'anzi dall'onorevole Mantovano, e cioè alla possibilità che abbiamo di «sporcare» l'immagine di chiunque per poi fare una fatica (che, come sapete, non riesce mai e non ha alcun esito) nel tentativo di riabilitarlo dopo che abbiamo completato il nostro lavoro o quando è possibile rendere note le conclusioni dei nostri lavori.

Sono quindi assolutamente d'accordo sulla premessa. La cosa sulla quale vi prego di riflettere è che si rischia di mettere in moto un meccanismo che potrebbe porre al Presidente problemi di rapporti all'interno della Commissione. Quando un Presidente deve denunciare all'autorità giudiziaria un collega, nonostante tutto il *fair play* di cui è capace, va pur sempre da un giudice a denunciare un collega: è una situazione nella quale gradirei non trovarmi; è un mestiere che non vorrei fare. Troviamo una soluzione.

Forse potrebbe essere accolta la proposta dell'onorevole Vendola.

CENTARO. Mi chiedo se non sia praticabile la via, in caso di anticipata divulgazione da parte di un commissario, del rapporto informativo da inviare ai Presidenti di Camera e Senato, per l'adozione di provvedimenti di carattere disciplinare.

MANTOVANO. L'importante è che ci sia il precetto, anche senza la sanzione.

PRESIDENTE. Nella logica parlamentare mi sentirei di accettare questa proposta. Si tratterebbe di coinvolgere le massime autorità del Parlamento, che pure possono indicarci la via dell'autorità giudiziaria nel caso di fatti gravi, anche se non è previsto dal Regolamento. Se un'iniziativa di un membro della Commissione dovesse nuocere in modo grave alla lotta alla criminalità organizzata, potrebbe essere utile chiedere al Presidente della Camera o del Senato oppure alle Giunte delle elezioni e delle immunità parlamentari di esaminare il caso. Possiamo stabilire che il Presidente ne informa i Presidenti delle due Camere.

DIANA. Concordo con la sua proposta, ma con una modifica: se il documento viene divulgato prima dell'avvio della discussione è un conto, ma se ciò avviene dopo, automaticamente il documento diventa pubblico.

PRESIDENTE. In effetti ci possono essere sedute in cui si esaminano documenti ed il collegamento audiovisivo è disattivato, per cui la seduta non è pubblica.

DIANA. Sarebbe difficile decidere fin d'ora di segretare l'esame di una relazione.

PRESIDENTE. In generale preferisco che la seduta sia serena e trasparente e che il collegamento audiovisivo sia sempre attivo, anche quando interrompiamo i lavori per bere un bicchiere d'acqua. Non vorrei che la gente pensasse che interrompiamo il collegamento perchè stiamo scoprendo il quinto o il sesto livello della Cupola!

DIANA. Se lasciassimo l'attuale formulazione, saremmo vincolati anche nel caso della discussione pubblica: sarebbe il segreto di Pulcinella.

la, nel senso che il documento verrebbe reso pubblico anche se non può essere divulgato.

PRESIDENTE. Questo problema è risolto nei fatti. Nessun parlamentare può essere responsabile di qualcosa di cui si parla in seduta pubblica così come di quanto afferma in Parlamento. Altra cosa è se prende un documento e fa un comizio a Collelongo, il mio paese.

FIGURELLI. La logica della proposta del senatore Centaro credo che vada meditata ed accolta. Mi domando se, proprio per le ragioni alla base di quella proposta, non sia addirittura preferibile che sia la Commissione stessa ad esprimere una sorta di censura e a valutare se trasmetterla ai Presidenti delle Camere. Vorrei andare più in là della proposta del collega Centaro, ma su quella stessa linea.

PRESIDENTE. La decisione va comunque rimessa al Presidente: nel caso in cui la Commissione sia convocata dopo dieci giorni e c'è necessità di una decisione urgente, laddove un commissario dovesse chiedere l'intervento del Presidente, mi rifiuterei di chiamare il giudice per dirimere il caso, ma non considero sbagliato rimettere la questione nelle mani della Presidenza di Camera e Senato.

FIGURELLI. Si potrebbe convocare d'urgenza la Commissione.

PRESIDENTE. Dopo però la Commissione deve decidere a maggioranza. Vi prego di credere che sto cercando di evitare una giustizia a colpi di maggioranza; se l'errore di trasmettere il documento lo fa Del Turco, viene assolto dalla maggioranza, mentre se lo fa l'onorevole Napoli - faccio il suo nome perchè so che non lo farebbe mai - l'opposizione si dovrà industriare a trovare qualcuno della maggioranza per salvare la collega.

MANTOVANO. C'è il rischio terribile che la Commissione si trasformi in una sorta di tribunale.

PARDINI. È tutto da dimostrare che nel momento in cui la proposta di documento viene battuta a macchina può essere ancora ritenuta riservata e che l'eventuale divulgazione sia avvenuta ad opera di un commissario: mi sembra una discussione puramente teorica. Credo perciò che l'emendamento non abbia ragione di esistere. Se si intende poi fare riferimento al caso di acclarata responsabilità del commissario nella divulgazione di un documento, concordo per la comunicazione del Presidente della Commissione ai Presidenti di Camera e Senato, purchè si accerti che è stato un commissario.

VENDOLA. Desidero fare una precisazione. Capisco le responsabilità e i rischi di chi deve redigere un documento, ma tutte le *querelles* nate in Commissione riguardavano una sorta di propaganda indebita che il commissario di turno poteva farsi; mai si è trattato della surrettizia

opera di killeraggio nei confronti di avversari o amministrazioni comunali (tant'è vero che tutte le relazioni, compresa la mia, furono approvate all'unanimità). Questo per dire che ciascuno di noi, quando si trova a mettere nero su bianco, avverte la responsabilità che grava sulle sue spalle.

PRESIDENTE. In conclusione, l'emendamento all'articolo 23, presentato dai deputati Migliori e Mantovano, a seguito della proposta avanzata dal senatore Centaro ed accolta dai presentatori, si intende così riformulato: «Se il documento è divulgato prima della delibera della Commissione, il Presidente ne informa i Presidenti dei due rami del Parlamento».

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 23, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti il Regolamento interno nel suo complesso.

È approvato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, concluso l'esame del Regolamento interno, propongo alla Commissione di approvare la seguente delibera che consentirà di utilizzare tutti i documenti acquisiti e gli atti formati nelle precedenti legislature:

«La Commissione stabilisce di acquisire i documenti raccolti e gli atti formati nelle passate legislature dalla Commissione presieduta dall'onorevole Violante e dalla Commissione presieduta dall'onorevole Parenti, fermo restando il regime degli atti definito da quelle Commissioni a conclusione dei loro lavori».

La metto ai voti.

È approvata.

Avverto che la Commissione sarà convocata a domicilio.

I lavori terminano alle ore 13,20.